

MAGAZINE

Leica

ANNO 4 - NUMERO 14 - GIUGNO 1997 - Spedizione in abbonamento postale comma 34, articolo 2, legge 54/95 MILANO



2/97

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIULIANA SUIGO

Fotografie
LUCA VENTURA / Rouge

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. (02) 57607000 - Fax (02) 57606850

Fotocomposizione DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolito
Sebi, Nova Milanese MI

Stampa
Arti Grafiche Salea, Milano

Hanno collaborato
Manfred Althaus, Paolo Ascenzi,
Antonio Bordini, Giancarlo Bozzano,
Antonio D'Ambrosio, Angelo Galantini,
Renato Malavasi, Renato Rappaini,
Massimo Ricchio, Pietro Rispoli,
Emanuele Salvador, Ghester Sartorius,
Emanuela Sias, Stefano Traldi

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993. Spedizione in abbonamento postale comma 34 art. 2 legge 549/95 Milano.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile concessione di Leica Camera AG:
Angulon, Apo-Telyt, Colorplan, Elmar, Elmarit, Focomat, Focotar, Geovid, Hektor, Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Noctilux, Photar, Pradovit, Summicron, Summilux, Televid, Trinovid, Visoflex.

Abbonamento annuale per l'Italia lire 54.000 (4 numeri: marzo, giugno, settembre, dicembre). Versamento su Ccp n. 26610204 intestato a Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo (MI).

In copertina: Due rare versioni celebrano i trent'anni di Leica M4.
A pagina 34, la cronologia.



LEICA

Trademark of The Leica Camera Group

3. Editoriale
4. Oskar Barnack, lui medesimo
10. Istruzioni multimediali: CD-Rom per Leica R8 di Emanuele Salvador
12. Renato Malavasi: Segni dell'uomo
16. Leica News
19. Biblioteca
20. Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm
22. Copie difformi
Simil Leica, senza cattive intenzioni
26. E fu presto Correfot: l'AF della Leica di Ghester Sartorius
28. Henri Cartier-Bresson: Lo Zen e la fotografia di Emanuela Sias
34. 1967-1997: la M4 compie trent'anni di Paolo Ascenzi e Giancarlo Bozzano
36. Parola d'autore
38. Tiraggi del sistema Leica: vite, M e R
39. Filo diretto



Imitazioni grossolane quanto gradevoli, le false Leica si configurano come un attestato di valore. Niente truffa, ma solo il piacere di giocare. Servizio a pagina 22.

Siccome l'argomento continua a suscitare curiosità, e siccome qualcuno non pare convinto, ripetiamo e ribadiamo quanto abbiamo già avuto modo di affermare, sia su queste stesse pagine sia nel corso di diversi incontri diretti, il più recente dei quali a Milano, in occasione del PhotoShow by SicoF di fine maggio. Ripetiamo e ufficializziamo che a Solms, in questo momento, nessuno sta pensando a una Leica M7. Dunque smentiamo le voci che continuano a circolare sull'argomento, magari aggiungendo un'ipotesi niente affatto improbabile.

Se mai un domani dovesse nascere qualcosa di nuovo, è più logico pensare nei termini di possibili variazioni sul tema della Leica M6. Infatti il primato mondiale di tecnologia del progetto M6 è tale e tanto da non dover essere in alcuna misura incrinato.

Tutt'al più, all'orizzonte si può profilare una versione Leica M6 Wide (con mirino comprensivo delle inquadrature dal 21 al 50mm?), magari anche una Leica M6 Tele (con mirino spostato verso le inquadrature dal 50 al 135mm?), e forse anche una Leica M6E, con otturatore elettronico (?). Ognuna di queste ipotesi, oppure tutte e tre, sarebbero alternative e aggiuntive del modello Leica M6 di base e non sostitutive.

Altro nodo che pare non sciogliersi mai è quello dei prezzi di vendita del materiale Leica. In Italia, sia la Leica M6, sia la Leica R8 costano 4.900.000: prezzo al pubblico, IVA compresa. Considerata la nostra aliquota IVA del 19 per cento, questa cifra è oggettivamente allineata ai 4.600.000/4.650.000 lire dei negozianti tedeschi (con aliquota IVA del 15 per cento). Dunque, quando le Leica M6 e le Leica R8 vengono offerte a prezzi notevolmente più convenienti deve scattare un segnale d'allarme. Qualcosa non funziona: la garanzia Polyphoto di cinque anni è autentica?, il libretto di istruzioni è in italiano? (diffidate delle fotocopie: i diritti della traduzione sono di proprietà del distributore Polyphoto che non ha mai autorizzato alcuna copiatura), l'apparecchio è effettivamente nuovo? Insomma le domande possono essere tante; visto che i margi-

ni finanziari d'azione sono noti (a partire dal listino tedesco, allineato a quello italiano), chi è economicamente assai conveniente probabilmente nasconde operazioni commerciali poco chiare.

Risolti alcuni quesiti Leica, lasciateci spendere qualche riga anche per la nostra rivista. Anzitutto dobbiamo scusarci per i disagi postali nei quali ci dibattiamo.

Non dipendiamo da noi, che spediamo la rivista per tempo, ma da un disservizio a tutti noto. Per quanto nulla avvenga per nostra mancanza, sentiamo comunque una responsabilità oggettiva che ci spinge a sollecitare la pazienza dei nostri abbonati. La direzione delle Poste, interpellata al proposito, ha ammesso ogni addebito e ha garantito che si sta operando per migliorare il servizio.

Dopo di che, confermiamo il nostro interesse a pubblicare fotografie dei lettori. Inviateci il materiale fotografico che ritenete meritevole di attenzione, accompagnandolo con qualche nota scritta. Non servono romanzi, ma bastano tracce rapide che consentano di stilare i nostri testi a commento: a un autentico portfolio distribuito su più pagine, oppure a una o più immagini presentate nell'apposito spazio della "Parola d'autore".



Romolo Rappaini
Leica Brand manager, Polyphoto SpA

Oskar Barnack, lui medesimo



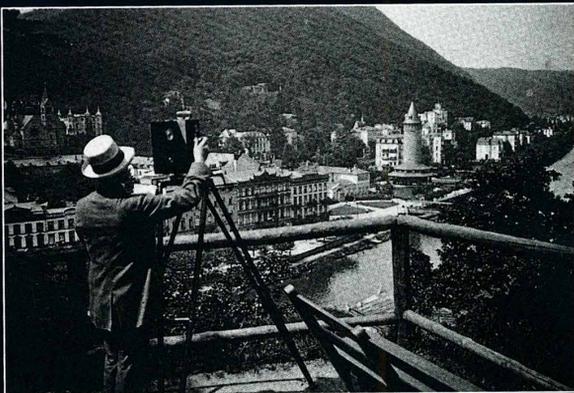
Dal 17 giugno
al 12 settembre
in mostra presso
lo Showroom
Polyphoto/Leica

*Una esposizione
di fotografie
di Oskar Barnack,
padre riconosciuto
del progetto Leica,
costituisce l'occasione
adatta per raccontare
alcuni dettagli
poco noti, se non
già sconosciuti,
delle vicende aziendali
di questo celeberrimo
personaggio e della
sua ormai leggendaria
intuizione. Tutta la
serenità che traspare
dalle sue immagini
è esattamente
lo specchio di una
personalità a un tempo
forte di carattere
e semplice d'animo.*

Sulla nascita della Leica sono stati scritti fiumi di parole, che a volte si smentiscono le une con le altre. Come ogni leggenda che si rispetti, anche questa origine è ricca di aneddoti di varia natura ed è stata colorata con tinte dalle sfumature infinite: a volte allegre, altre volte fosche, il più delle volte mitiche. Su un punto, comunque sia, tutti concordano: sulla paternità di Oskar Barnack. In tutte le storie, la LEITZ CAmera, come successivamente sarebbe stata ufficialmente definita, nasce a partire dal prototipo UR messo assieme da quel raffinato tecnico che Ernst Leitz I chiamò a Wetzlar nell'estate del 1910.

E qui vale la pena di dire la nostra, riferendo quella che in casa Leica è la versione ufficiale del passaggio di Barnack dalla Zeiss di Jena, dove era precedentemente occupato, alla Leitz di Wetzlar, dove la sua intraprendenza diede avvio al più grande tra i miti della storia della fotografia: appunto quello della Leica.

Il primo tecnico che da Jena passò a Wetzlar fu Emil Mechau, che sottopo-

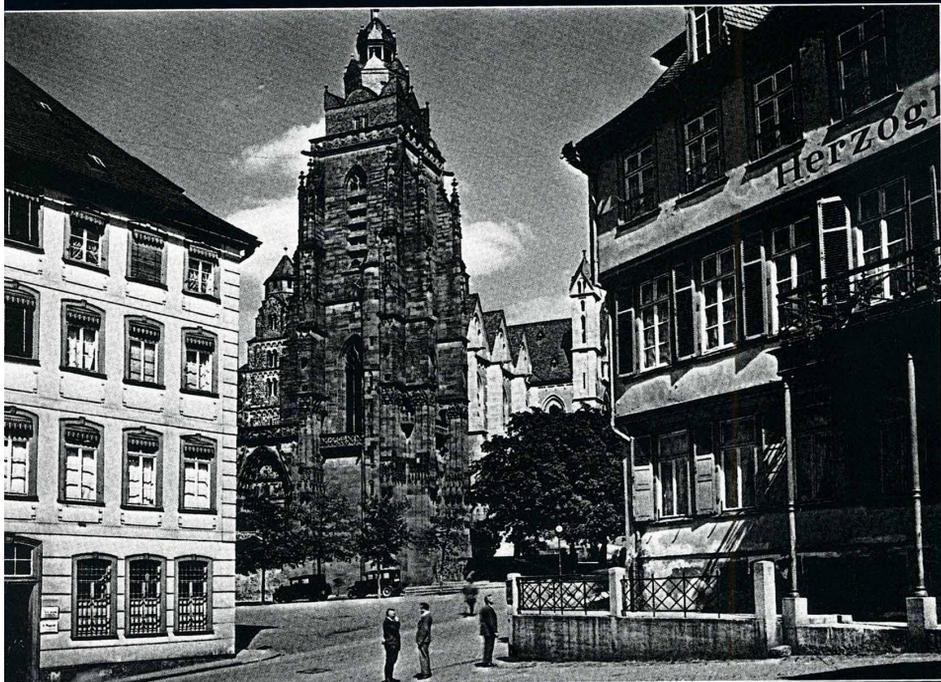


Oskar Barnack con la cinepresa 35mm usata per girare spezzoni cinematografici da testare nel prototipo del proiettore ideato dal suo amico Emil Mechau, che Leitz pareva deciso a produrre. L'involucro che poi si sarebbe evoluto nel progetto Leica nacque in questi momenti, come "esposimetro" di riferimento.

(pagina accanto, in alto) Il più antico edificio di Wetzlar, fotografato da Barnack nel 1914.

(pagina accanto, in basso) Il ponte di Colonia, oggi ferroviario, che collega la città vecchia ai quartieri fieristici; sul fondo si intravede il Duomo.

Wetzlar, piazza del Duomo.



se a Leitz un suo progetto per un proiettore cinematografico privo del fastidioso sfarfallio dell'immagine sullo schermo. Snobbato dalla dirigenza Zeiss, il progetto venne ben accolto da Leitz, e presto un prototipo del proiettore fu testato nella sala cinematografica locale.

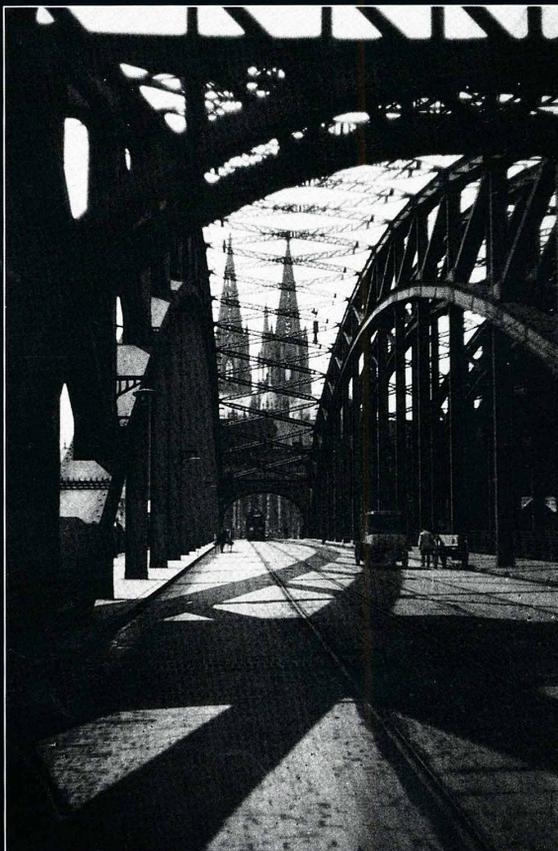
Per coprire un posto di alta responsabilità nel settore delle ricerche sulla microscopia, Mechau propose a Ernst Leitz I di contattare un suo amico, ancora occupato alla Zeiss di Jena. Alle proposte di Leitz, Oskar Barnack, preoccupato per la sua salute e sofferente di crisi di enfisema, rispose l'11 luglio 1910 con poche ed esitanti righe: «Può darsi che sia noioso per un datore di lavoro dover concedere a un giovane impiegato uno o due mesi di ferie ogni anno per motivi di salute». Oskar Barnack arrivò a Wetzlar qualche mese dopo, il 2 gennaio 1911, con la qualifica di responsabile per le ricerche, debuttando nello studio dei microscopi.

Contemporaneamente, Barnack collaborava con l'amico Mechau, per il quale girava spezzoni cinematografici da usare nel proiettore che Leitz pareva deciso a produrre. Poco avvezzo alle esigenze della cinematografia, lui che solitamente fotografava con imponenti apparecchi a lastre 13x18cm, Barnack dimenticava spesso di regolare il suo strumento in relazione alle diverse condizioni della luce; quindi i suoi film erano spesso disastrosi.

Per porre rimedio a una situazione decisamente intollerabile, Oskar Barnack si autocostruì un involucro fotografico, che definì "apparecchio" pare troppo, avente le stesse prerogative e caratteristiche della macchina da presa cinematografica: medesime regolazioni di velocità, stessa emulsione 35mm e uguale obiettivo Zeiss Tessar 3,5/50mm. Questo apparato è l'autentico antenato della futura Leica.

Da quel momento, Barnack migliorò le sue prestazioni cinematografiche perché cominciò a usare il suo sistema come esposimetro di riferimento. Ogni volta che girava una sequenza cinematografica, esponeva al tempo stesso dei fotogrammi fotografici; al rientro in laboratorio, l'analisi dei negativi sviluppati offriva dati esatti per il trattamento dei relativi spezzoni di film.

Per un certo periodo, Barnack conti-



In origine, fu UR

Costruito in due soli esemplari, uno personale di Barnack (nel 1913) e l'altro preparato per Ernst Leitz II (nel 1914, che è poi quello conservato nel Museo Leica), il prototipo UR è caratterizzato da meccanismi assai semplificati: otturatore a tendina regolabile fino al cinquecentesimo di secondo, vano portapellucola che accetta fino a due metri di film per una autonomia di circa cinquanta esposizioni, dispositivo contro le doppie esposizioni volontarie. L'obiettivo retrattile rientra completamente nel corpo macchina dopo il suo uso alla normale posizione estratta.

Per proteggere l'idea di Barnack dalle possibili imitazioni, la Leitz compilò una domanda di brevetto per la definita Liliput Kamera Barnack, depositato l'11 giugno 1914, nel quale venne soprattutto precisato «il sistema abbinato di armamento dell'otturatore e di avanzamento della pellicola».

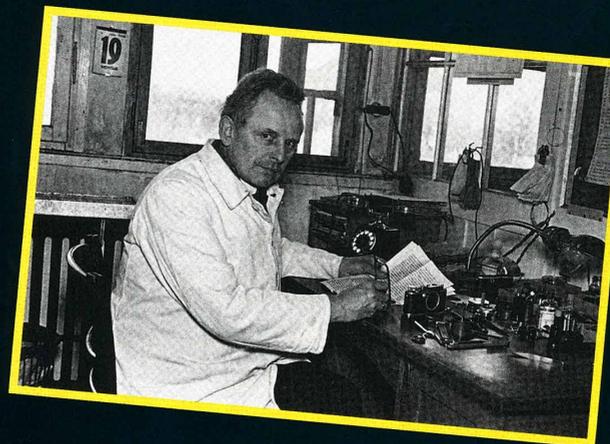


(pagina accanto, in alto) Oskar Barnack al suo tavolo di lavoro nel 1933.

(pagina accanto, in alto a destra) Ufficiale tedesco della Prima guerra mondiale con un periscopio di osservazione.

(pagina accanto, al centro) L'alluvione di Wertar del 1920 rappresentò una occasione per mettere in atto le doti reportagistiche della futura (ormai imminente) Leica, dalla quale prende avvio la fotografia 24x36mm a mano libera.

Questa fotografia, ripresa da Barnack in riva a un lago, rivela sia la serenità d'animo dell'inventore della Leica, sia le prerogative lessicali del suo apparecchio, capace di riprendere istantanee cariche di naturalezza.



nuò a usare il proprio apparato solo come "esposimetro a posteriori", senza mai preoccuparsi di ingrandire i negativi 18x24mm. Solo in un secondo tempo, incuriosito dall'idea di svincolare l'"esposimetro" dalla funzione passiva al seguito della cinepresa, Oskar Barnack modificò la propria idea iniziale, arrivando a una nuova costruzione in grado di esporre fotogrammi fotografici di dimensioni maggiori, sempre sulla pellicola di origine cinematografica 35mm a doppia perforazione. Nacque così quello che oggi definiamo "UR" (prefisso che in tedesco significa primitivo, primordiale: rafforzativo del concetto di originario); che è poi l'involucro la cui evoluzione portò alla Leica, al quale ci riferiamo in un riqua-

dro pubblicato nella pagina accanto.

Comunque sia, l'UR con i suoi soli 400 grammi di peso e cinquanta fotogrammi di autonomia, sostituì la pesantissima e ingombrante attrezzatura 13x18cm a lastre di vetro precedentemente utilizzata da Barnack. E così il tecnico diventa, suo malgrado?, il primo autore "candid" della storia della fotografia. Stupisce tutti per le sue istantanee così piene e cariche di naturalezza, e dà avvio a un genere fotografico che nel corso dei decenni si è affermato come "il" genere per antonomasia, e che nel corso del tempo ha scandito i modi e lo stile della concentrata osservazione e documentazione fotografica della vita.

Maurizio Rebuzzini

Istruzioni multimediali

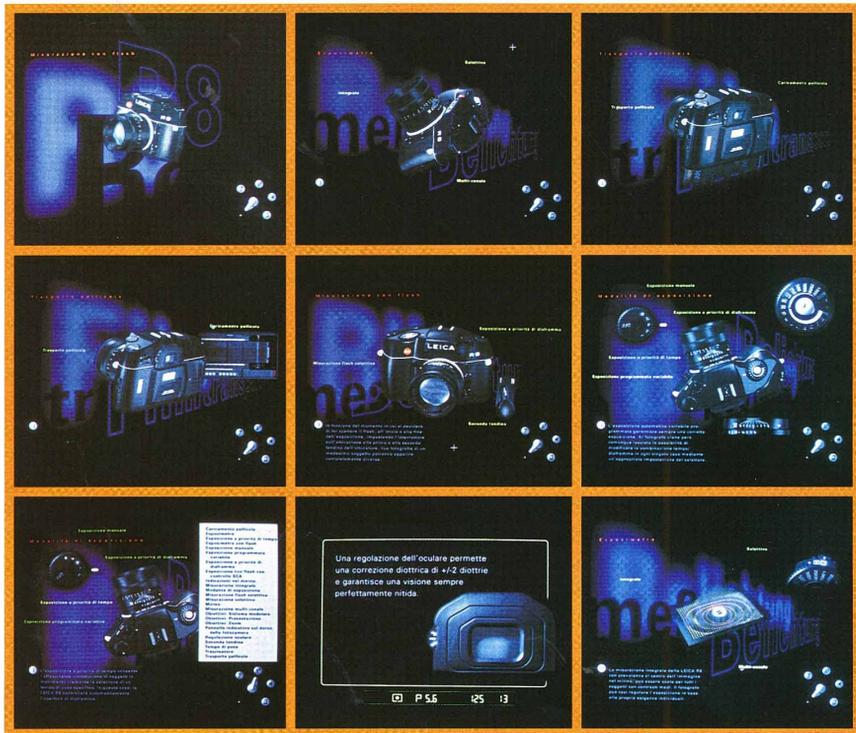
La comunicazione tecnica ha adottato una nuova forma: tutte le caratteristiche della Leica R8 sono state riunite in un accattivante CD-Rom.

Una volta attivato, il CD-Rom interattivo di presentazione della Leica R8 si contraddistingue per la veste grafica comprensiva e immediata, caratterizzata da una notevole varietà di funzioni che accompagnano a comprendere la moltitudine di informazioni tecniche enunciate e commentate. Presentato lo scorso settembre, al momento del lancio della stupefacente R8, il CD-Rom è ora disponibile nella versione in italiano, adatta sia a computer Mac-Apple sia a personal computer DOS-Windows.

Il sistema hardware minimo richiesto in ambiente Windows, a partire dalla release 3.1x oppure Win95, è composto da un microprocessore 486DX-33Hz, con non meno di 8 Megabyte di memoria RAM, scheda grafica S-VGA a 256 colori, scheda audio compatibile e lettore CD-Rom a doppia velocità. In ambiente Macintosh servono gli stessi 8Mb di RAM, analoghe schede grafica a 256 colori e scheda audio (usualmente incorporate nella scheda madre Mac) e il consueto lettore CD-Rom 2x; sono quindi adatte stazioni configurate dal

System 7.1 in poi, con microprocessore a partire dal 68040 (oppure Power PC). All'atto pratico, per evitare lunghi tempi di attesa, ovvero per un utilizzo più performante del CD-Rom Leica R8, si consiglia un sistema dotato di almeno 16Mb di memoria RAM e di un lettore CD-Rom 8x.

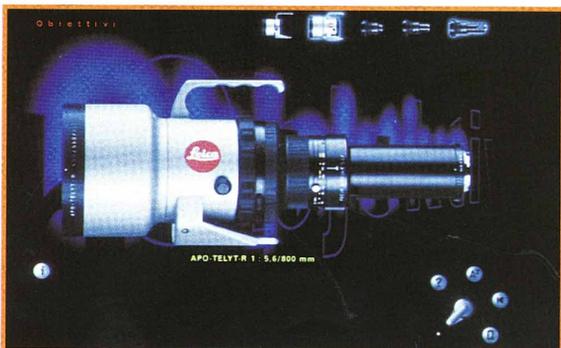
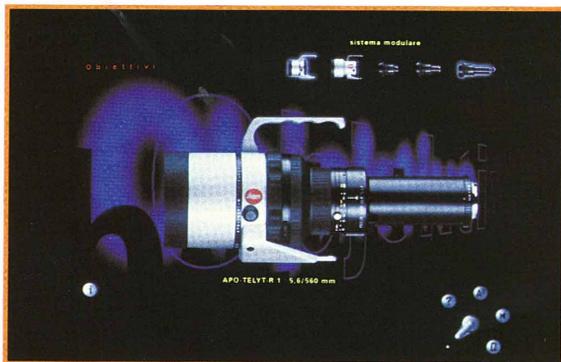
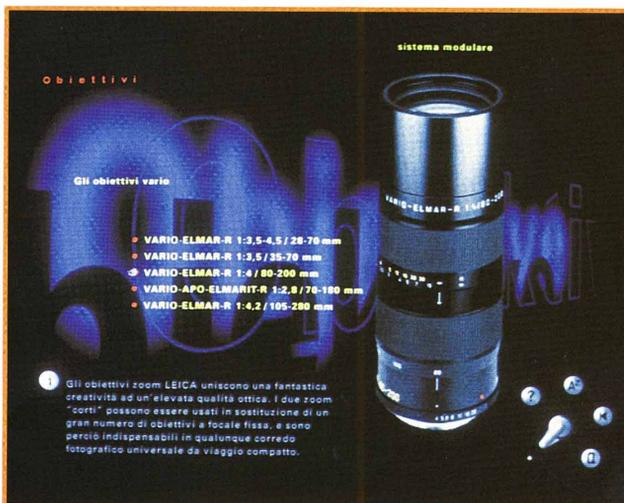
Il programma Quicktime necessario all'utilizzo del CD-Rom R8 è di corredo; dopodiché, solo in ambiente Windows, al momento dell'apertura del CD-Rom, è necessario selezionare la voce relativa alla versione Windows presente nel proprio sistema



(Win3.1x oppure Win95). Lanciata questa voce, viene richiesta la selezione della lingua (italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco), e si comincia così il primo viaggio Leica nel computer: impetuoso, accompagnato da una piacevole musica di sottofondo, si delinea presto sul monitor il caratteristico e inconfondibile "red pitch" Leica.

La successiva visualizzazione fa apparire una elegante raffigurazione della Leica R8 in simulazione tridimensionale. In basso a destra, sul monitor, un piccolo e intuitivo indice di navigazione rappresenta la piattaforma di riferimento per la selezione dei vari percorsi possibili, scelti dall'utente.

Le opportunità di esplorazione del sistema Leica R8 sono molteplici; in alternativa all'indice primario, puntando il mouse nelle vicinanze del rendering appaiono due piccole frecce che fanno ruotare l'apparecchio secondo le proprie preferenze. Da qui è quindi possibile selezionare una parte qualsiasi del corpo macchina, semplicemente cliccandovi sopra col mouse, che at-



tiva la spiegazione tecnica collegata. Per esempio, selezionando la ghiera dei tempi di otturazione si ottiene prima di tutto la spiegazione delle impostazioni principali disponibili, e poi si prosegue con la disamina delle differenti modalità di esposizione della Leica R8; a questo punto, sul monitor si anima una simulazione tridimensionale delle aree di misurazione del sistema esposimetrico, alla quale vengono riferiti i vari programmi, il funzionamento del flash (efficace l'animazione della sincronizzazione selezionabile sulle due tendine) e molte altre possibilità ancora.

Dall'indice di navigazione si può anche far apparire un menu per soggetti, dal quale si può scegliere l'argomento di proprio interesse. Ancora una volta, le innovative capacità della Leica R8 vengono spiegate con la massima chiarezza e con adeguate esemplificazioni visive. Con altrettanta semplicità ci si può spostare verso il sistema degli obiettivi Leica R, comprensiva di una affascinante dimostrazione delle possibili combinazioni del sistema modulare Apo-Telyt-R composto da due gruppi ottici anteriori che si accordano a tre gruppi posteriori per formare sei diversi teleobiettivi (quattro focali da 2,8/280mm a 5,6/800mm), che diventano diciotto con i moltiplicatori di focale Apo-Extender-R 1,4x e 2x.

Il CD-Rom Leica R8 è reperibile presso i Rivenditori specializzati Leica-Polyphoto.

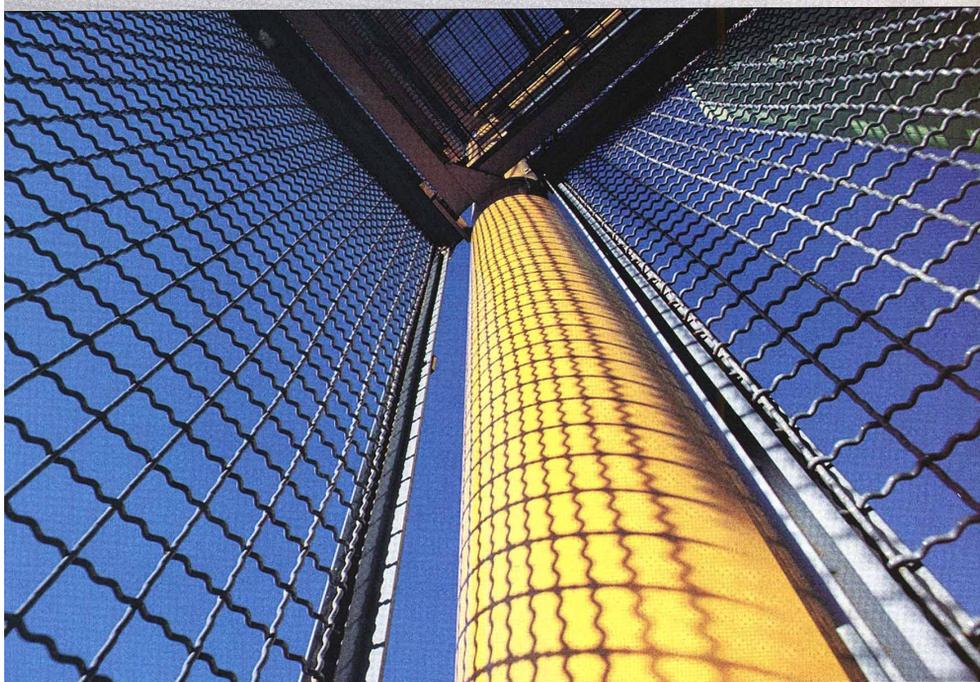
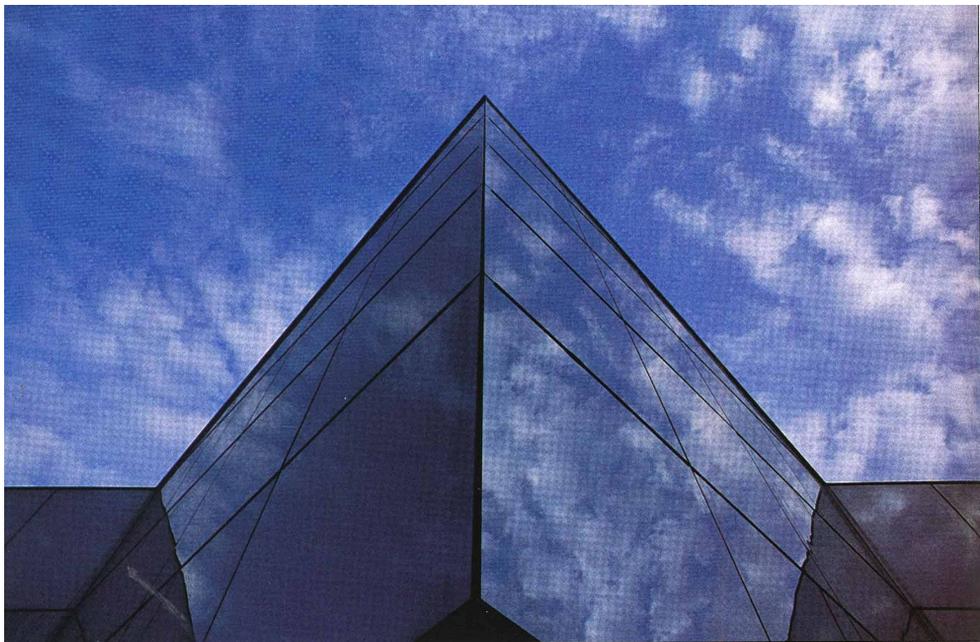
Emanuele Salvador



SEGNI DELL'UOMO

*Punti di vista insoliti
compongono visioni
di grande personalità.
Oltre l'apparenza
della propria raffigurazione,
necessaria ma non
sufficiente, queste
fotografie rappresentano
una interpretazione
soggettiva che mette
in sintonia l'autore
con l'osservatore, uniti
dal filo comune
di un racconto rivelato
con grande maestria.*

Renato Malavasi





SEGNI DELL'UOMO

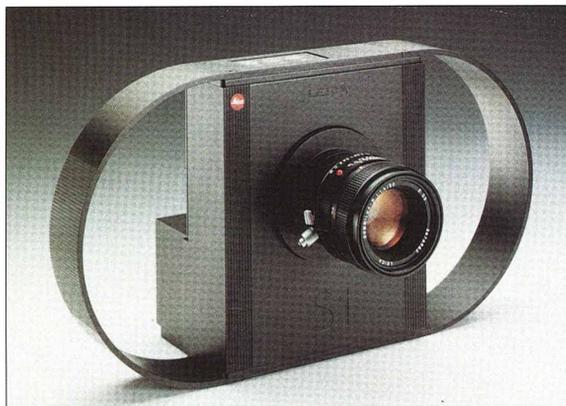
*Renato
Malavasi*

Come si è spesso scritto, mai abbastanza, per propria natura la fotografia è raffigurativa: ha bisogno di un soggetto che si concretizzi davanti all'obiettivo. Per propria scelta, la fotografia è però rappresentativa: nel senso che l'autore declina il proprio sentimento attraverso composizioni e inquadrature che comunicano emozioni, visioni e interpretazioni.

Queste riflessioni, queste ripetizioni, sono d'obbligo quando sullo schermo di proiezione si ingigantiscono le spettacolari fantasie visive di Renato Malavasi, autorevole esponente del Gruppo Fotografico Leica, che per suo solito punta l'obiettivo in modo personale e oggettivamente insolito. Poco è più vero e autentico dell'osservazione secondo la quale le sue frequenti inquadrature dal basso dichiarano l'impellente necessità di escludere l'uomo; oppure, meglio, la visione ad altezza d'uomo rappresenta nello spazio fotografico una realtà sostanzialmente ambigua, che oggi noi abbiamo voluto contrapporre - ma allo stesso tempo assimilare - a una fantastica estasi della punta di Manhattan osservata dall'alto dell'Empire State Building.

L'obiettivo di Renato Malavasi, che qui riassumiamo in poche ma significative composizioni, si sofferma sull'imponenza dimensionale delle architetture che configurano un mondo in continua evoluzione, che esteticamente ammalia il desiderio di nuovo e si contrappone all'interiore timore della sopraffazione da eccesso di progresso. La sua è una visione a un tempo complice ed estranea: amare e odiare allo stesso tempo queste strutture rappresenta il costante e continuo equilibrio dell'esistenza, nello stesso momento in cui (per pura necessità) raffigura luoghi e porzioni di spazio. Buon occhio, quello di Renato Malavasi, che sottintende una gentilezza d'animo e un garbo personale poco comuni. Rari, addirittura.

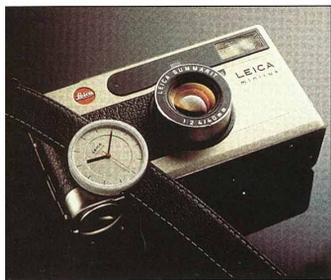
Angelo Galantini



Digitale!

Il progetto Leica per l'acquisizione digitale di immagini è siglato S1, e al momento si concretizza in un prototipo per la fotografia elettronica in grado di usare sia obiettivi Leica R sia obiettivi Leica M; si possono usare anche obiettivi Hasselblad e Mamiya con propri dispositivi di decentramento. Al momento attuale, il corpo macchina Leica S1 è configurato come un insieme di metallo, esteticamente impreziosito da un paio di maniglie esterne di trattamento. La versione definitiva sarà disponibile nel 1998.

Dotato di un sistema a scansione di 36x36mm, il prototipo Leica S1 offre già una risoluzione di 25milioni di pixel nei tre colori, adatti a una riproduzione litografica di grande qualità sul formato A3 (29,7x42cm). Il sistema è adatto alla connessione con personal computer in ambiente DOS-Windows e a stazioni Apple-Mac. Con una illuminazione stabilizzata -assolutamente indispensabile: alogena, fluorescenza, o lampade HMI-, nel tempo di scansione di tre minuti si acquisisce una immagine di 75 Megabyte.

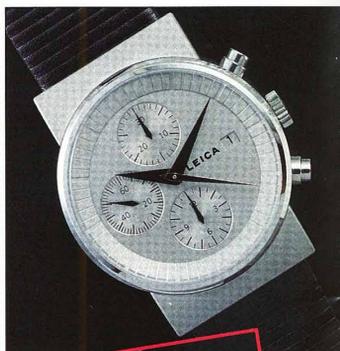


Ore preziose

Il lusinghiero successo commerciale della confezione di vendita della Minilux abbinata a un affascinante orologio svizzero ha sollecitato una iniziativa di mercato analoga, richiesta da coloro i quali non hanno fatto in tempo a procurarsi la prima combinazione. Una volta ancora, la Leica Minilux -in ognuna delle sue finiture- è venduta assieme a un elegante orologio da polso. Sul fondo argenteo del quadrante spicca l'efficace personalizzazione del marchio "Leica Minilux".

Orologio con cronografo

La linea di oggetti che compongono l'affascinante Boutique Leica si arricchisce di un prezioso orologio da polso con cronografo, che riprende e ripropone la più classica tradizione della precisione tedesca. Ovviamente automatico-meccanico, con autonomia di carica di 45 ore, è questo un orologio che combina le doti estetiche di una rara eleganza con l'efficacia di funzioni di uso consolidate. Il dorso trasparente svela una raffinatezza di meccanismi senza eguali; e tutto si completa con discrete personalizzazioni "Leica" sul quadrante, accanto all'indicazione dataria, in prossimità dei riferimenti ore-minuti-secondi del cronografo, e sul dorso.



Leica in Internet

Dalla scorsa primavera, sono attivi due siti Internet nei quali si possono individuare notizie sulla produzione e sulla storia Leica. L'indirizzo Internet della casa madre Leica Camera AG di Solms è "<http://www.leica-camera.com>", e comprende oltre cento pagine redatte in in-

glese e in tedesco. Dopo di che, segnaliamo che è in allestimento un sito Internet del distributore italiano Polyphoto, dove si potranno trovare le pagine Leica, unitamente alle pagine degli altri prodotti fotografici distribuiti dalla stessa Polyphoto: Olympus, Minox, Tokina e Konica.

Compatta a focale variabile

La definizione della nuova Leica Z2X (con data back, codice 18033) è presto decifrata: la denominazione alfa-numerica stabilisce che si tratta di una compatta dotata di un obiettivo (Z)oom a due ingrandimenti (2x), Vario-Elmar 4-7,6/35-70mm. Fedele a una antica e consolidata tradizione di alta qualità, anche questa nuova compatta basa l'essenza delle proprie prestazioni fotografiche sul valore dell'obiettivo adottato: una costruzione di sette lenti in sei gruppi, che garantisce un contrasto ottimale e una eccezionale nitidezza in ogni condizione luminosa, a ciascuna selezione focale -dalla visione gran-

angolare 35mm all'avvicinamento del medio tele 70mm- e a tutte le distanze di messa a fuoco, a partire dall'accomodamento minimo da 60cm.

Ovviamente l'esposizione della Leica Z2X è completamente automatica, e si basa su un Program che tiene conto di tut-

ta l'area inquadrata pur privilegiando la sua zona centrale; con la pellicola da 100 Iso, l'automatismo di esposizione si estende da EV 9 a EV 17 alla lunghezza focale 35mm (dalla combinazione di 1/30 di secondo a f/4 alla combinazione di 1/300 di secondo a f/20), e da EV 11,6 al-

lo stesso EV 17 alla lunghezza focale 70mm (da 1/50 di secondo a f/7,6 a 1/200 di secondo a f/25). In condizioni di luce scarsa, il flash elettronico si attiva automaticamente, e può essere selezionato per l'abbinamento standard con i più brevi tempi di otturazione, oppure per l'accoppiamento volontario con i tempi di scatto più lunghi. La funzione "Slow/On" permette di usare il flash con tempi di otturazione sistematicamente lunghi, fino al tempo limite di 1/4 di secondo.



Due zoom per reflex Leica R

Ambidue ridisegnati, i due nuovi zoom Vario-Elmar-R 3,5-4,5/28-70mm e 4/35-70mm propongono dimensioni di ingombro ridotte rispetto le precedenti versioni parifocale. Con questi due nuovi obiettivi continua l'ammodernamento del sistema ottico

Leica R, la cui linea di obiettivi viene ora metodicamente rifinita nella configurazione ROM per ogni simulazione del corpo macchina Leica R8: plus tecnico della innovativa reflex presentata alla scorsa Photokina di Colonia, che configura il suo dialogo con obiettivi provvisti di particolari contatti elettronici e dotati di proprio microprocessore con chip di memoria indirizzato al controllo elettronico finale dell'esatta regolazione del diaframma. In pratica si tratta di un test che al momento dello scatto verifica una volta in più che il diaframma sia effettivamente quello selezionato manualmente oppure scelto dagli automatismi dell'apparecchio.

Il Vario-Elmar-R 3,5-4,5/28-70mm (codice 11364) ripropone il classico schema degli zoom Leica R, con gruppo ottico anteriore preposto alla messa a fuoco del soggetto e gruppo ottico posteriore per la selezione della lunghezza focale. La messa a fuoco minima da 50cm comporta un campo di inquadratura limite che va da 34x51cm (alla focale grandangolare 28mm) a 15x22,5cm (alla focale medio tele 70mm).

Allo stesso momento, anche il Vario-Elmar-R 4/35-70mm (codice 11277), che affianca il noto 3,5/35-70mm, offre

prestazioni tecniche migliorate rispetto la sua precedente versione: il suo schema ottico comprende una lente asferica. La messa a fuoco standard da 60cm cede il passo alla selezione "Macro" da 26cm, che equivale a un campo minimo coperto di 67x101mm, a cui corrisponde un rapporto di riproduzione limite di 1:2,8. In combinazione con l'Apo-Extender-R 2x, lo zoom si trasforma in 8/70-140 mm, e conserva ogni automatismo di funzione.



Classicamente asferico

Se mai si dovesse indire un referendum, pronostichiamo con facilità che il Summicron-M 2/35mm risulterebbe il più apprezzato e diffuso obiettivo per Leica M. Addirittura, per molti il Summicron-M 2/35mm è sinonimo di obiettivo standard per la fotografia a telemetro. Dopo decenni di infinite e continue migliori ottiche e meccaniche, ora il Summicron-M 2/35mm si presenta in una sua versione sensibilmente modificata, che combina in sé le dotazioni classiche della visione ottica moderatamente grandangolare con la soluzione moderna di superfici asferiche che garantiscono la più ottimale nitidezza fotografica. Dopo le configurazioni Elmarit-M 2,8/24mm Asp. e Summilux-M 1,4/35mm Asp., ecco che arriva anche il Summicron-M 2/35mm Asp. (codice 11879, nero;



11882, cromato), che offre prestazioni di altissima qualità fotografica già a partire dalla massima apertura relativa f/2.

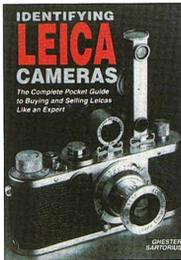
Per l'accostamento ottimale con ciascun corpo macchina Leica M, il nuovo Summicron-M 2/35mm Asp. è disponibile sia in finitura cromata sia in finitura opacida nera.

Leica di carta

Altri due titoli arrivano ad arricchire la già ampia e diversificata serie di volumi dedicati al fenomeno tecnico e tecnologico della Leica. Dopo un primo studio sulle Leica a vite, il bresciano Filippo Giunta ha confezionato un secondo "approccio sistematico" all'argomento, questa volta mirato alle *Leica M mount cameras*, ovvero sia alle Leica con innesto a baionetta degli obiettivi intercambiabili. Questa comoda edizione libraria riprende l'impostazione redazionale che ha già caratterizzato il primo titolo. Una volta ancora, e relativamente al capitolo delle Leica M, il libro si presenta come una tabella continua, che per ovvie considerazioni è stata intervallata con immagini a commento. Le

colonne ripetono sistematicamente le identificazioni dei connotati che Filippo Giunta ha reputato indispensabili per il riconoscimento delle diverse Leica M. Mentre le righe (orizzontali) scandiscono i tempi produttivi di ogni singolo modello. Il volume gode di un respiro internazionale, certificato dalle intestazioni delle colonne in inglese e dal dizionario iniziale, nel quale Filippo Giunta ha tradotto le (stesse) dizioni inglesi delle tabelle in italiano, tedesco, francese, spagnolo e giapponese.

A seguire, va segnalata l'edizione inglese *Identifying Leica Cameras* di Ghester Sartorius, traduzione dell'originale testo italiano che il noto collezionista ha compilato sulla base della sua vasta e approfondita conoscenza della materia.



Leica M mount cameras - a systematic approach, di Filippo Giunta;
Giunta Libri, 1996;
via Mantova 61, 25123
Brescia (030-43377);
480 pagine 21x29,7cm;
180.000 lire.

Identifying Leica Cameras, di Ghester Sartorius;
Editrice Reflex, 1997;
via di Villa Severini 54,
00191 Roma; 168 pagine
15x21cm; 24,95 dollari.

Grazie di tutto, Wolfgang Müller

Alla fine dello scorso maggio, Wolfgang Müller, vicepresidente esecutivo Leica, ha lasciato l'azienda. Raggiunti i sessantatré anni di età e i quarantacinque di lavoro in Leica (celebrati due settimane prima), Wolfgang Müller è andato in pensione. Entrato alla Leitz il 15 maggio 1952, ha vissuto in prima persona tutti gli anni della ricostruzione e dell'affermazione del marchio sull'intero mercato internazionale. I suoi ricordi cominciano dalle Leica a vite, e approdano all'epoca attuale, nella quale si parla con insistenza di acquisizione digitale di immagini. In questi quarantacinque anni, Wolfgang Müller è stato a un tempo testimone e protagonista di scelte che hanno finito per rivelarsi più che vincenti, trionfanti addirittura. In tutti questi decenni, Leica non ha mai cambiato il proprio passo di marcia, fino a imporre il valore di scelte qualitative senza compromessi e senza deroghe.

In particolare, ricordiamo anche qui che sul certificato di autenticità che accompagna ciascuna Leica M6 speciale Borsa, confezionata in un proprio elegante cofanetto ("Ein Stück Leica"; *Magazine Leica* 4/96), la firma di Wolfgang Müller è abbinata a quella del presidente Klaus-Dieter Hofmann.

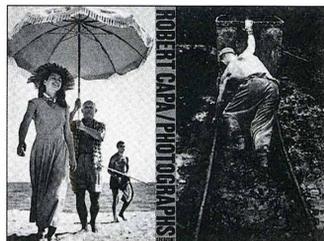


ANCORA ROBERT CAPA

Per quante tante monografie su Robert Capa possano essere già state pubblicate (e nella bibliografia troneggia l'ottima edizione curata nel 1987 dall'originaria Art& di Udine: *Robert Capa Fotografo. 1932-1954*), la recente raccolta di Aperture riesce ad essere ancora originale e degna di grande attenzione. Semplicemente intitolato *Robert Capa/Photographs*, è questo un volume di grande pregio, che percorre con buon passo la parabola professionale del celeberrimo reporter: dai fotogrammi sciupati del co-

mizio di Leon Trotsky a Copenhagen (27 novembre 1932) ai fronti della Seconda guerra mondiale (compreso il miliziano spagnolo, 5 settembre 1936; e compresa l'evanescenza dello sbarco in Normandia, 6 giugno 1944); dal tormentato dopoguerra all'ultimo fotogramma un istante prima della prematura scomparsa di Robert Capa, dilaniato da una mina antiuomo lungo la strada per Thabinh, in Indocina (25 maggio 1954).

Oltre l'introduzione critica di Richard Whelan, il libro è impreziosito da due commossi ricordi di Henri Cartier-Bresson e del fratello Cornell Capa.

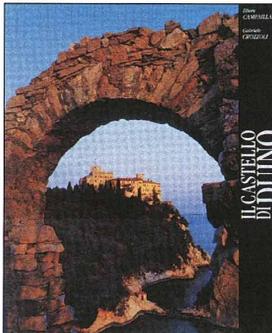


Robert Capa/Photographs; Aperture, New York 1996; 192 pagine 29x21cm; 98.000 lire; distribuzione Logos, via Curtatona 5f, 41100 Modena.

MITTELEUROPA

Le foglie di sommaco e le elegie di Rainer Maria Rilke, le rocce che strapiombano sul mare e il pianoforte di Liszt, la vertiginosa scala palladiana e il cespuglio di rose di D'Annunzio. E' l'incanto del *Castello di Duino*, meraviglioso universo di luce e colori, che Gabriele Crozzoli scopre con la sua Leica, entrando fin nelle sale più segrete della preziosa dimora regale. Una sorta di favola che procede per immagini inondate dalla luce del sole ora alto in cielo, ora prossimo al tramonto. Un sole "complice" che ha fermato il tempo in una data imprecisata della centenaria storia di questo maniero e di questa famiglia reale. Una famiglia che si racconta attraverso i ritratti appesi alle pareti della galleria di quadri; attraverso i fiori del giardino, tavolozza di colori e profumi, che da tempo immemorabile rinnovano la propria festa; e attraverso gli angoli segreti della casa do-

Il Castello di Duino, fotografie di Gabriele Crozzoli; Editoriale MGS Press, 1996; 128 pagine 23,5x29,5cm.



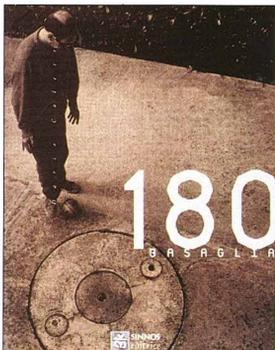
ve appartati divanetti di seta preziosa invitano alla meditazione.

Come per effetto di una magia, nonostante l'assenza di figure umane (ma c'è un gat-

tino, dolce e malinconico, a far compagnia al lettore...) questo album di fotografie testimonia del passaggio delle grandi anime. Nella roccia che si tuffa nel mare più blu del golfo di Trieste c'è tutto il respiro di Rilke, ospite nel 1912 di Marie von Thurn und Taxis, moderna mecenate illuminata, e tutto il suo disperato canto d'uomo che si spezza nello slancio verso l'assoluto. «Chi mai, s'io gridò m'udrà dalle schiere celesti?»: le *Elegie Duinesi*, che il Castello e il paesaggio estremo che lo circonda suggeriscono al poeta, cominciano con questa folgorazione. Che è una sorta di "manifesto" del poeta.

Tornare sui suoi passi è d'obbligo, ma è altrettanto d'obbligo ripercorrere - magari in groppa ai due gabbiani che congedano il lettore - la storia del Castello e della famiglia che l'ha abitato, una storia con principi in carne e ossa, il cui mantello azzurro è questo cielo e questo mare di Duino, a due passi da Trieste, a un passo da un Eden. Quasi una favola. *E.M.*

180 Basaglia, fotografie di Dario Coletti; Sinnos Editrice, 1996; viale Giulio Cesare 151, 00192 Roma; 68 pagine 23,5x29,5cm; 35.000 lire.



MA E' PROPRIO FOLLIA?

Il titolo del libro fotografico di Dario Coletti *180 Basaglia* si riferisce esplicitamente alla legge 180, elaborata nel 1978 sul pensiero dello psichiatra Franco Basaglia, che tra l'altro prevedeva la chiusura definitiva dei manicomio entro il 31 dicembre 1996.

Le fotografie di Dario Coletti, riprese in centri di cura mentale, «non nascondono al mondo della ragione l'eresia destabilizzante della follia annichilendola insieme a chi ne è portatore. Dove la legge è stata applicata si lavora per raggiungere la massima indipendenza e autonomia, e le immagini di Coletti si propongono di mo-

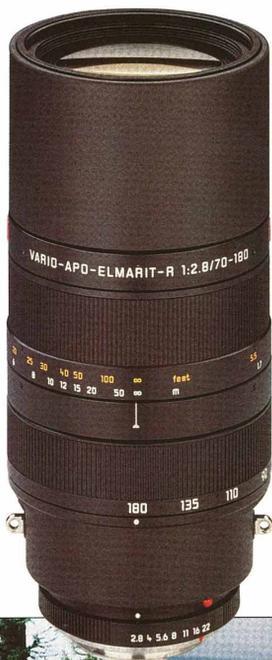
strare appunto la concreta attuazione di una possibile realtà di vita dei pazienti. Chiunque sfoglia le pagine del libro può entrare nei laboratori di falegnameria, nelle cucine e nelle piscine della vita quotidiana dei matti. E dopo averlo fatto non potrà non fermarsi a riflettere sul fatto che la cosiddetta *follia*, a volte, non è distinguibile dalla ragione più di quanto non possa esserlo un uomo da un altro».

Il volume è corredato da interventi di Franca Ongaro Basaglia, vedova di Franco Basaglia, e degli operatori dell'Azienda Unità Sanitaria Locale RM B, nel cui territorio è stata effettuata la rilevazione fotografica.

Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm Una serie di focali fisse

Come i test teorici di laboratorio confermano, nel panorama dell'intera offerta fotografica, lo zoom Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm rappresenta un caso più che raro, unico addirittura. Ciò che si apprezza visivamente, prima attraverso il mirino dei corpi macchina Leica R, poi nell'ammirazione delle ottime stampe o delle impeccabili diapositive, è ribadito dall'analisi delle configurazioni ottiche: a ciascuna delle sue selezioni focali, il Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm è uno zoom che offre prestazioni di alta qualità. Diciamola così: paradossalmente, la dote principale di questo obiettivo è in contraddizione con la sua stessa natura. Infatti questo zoom configura una condizione fotografica inconsueta. Nessuna lunghezza focale impostata è inferiore alla resa degli obiettivi a focale fissa.

Che il Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm sia un zoom lo si percepisce, lo si apprezza e lo si sfrutta soltanto al momento della ripresa, quando la possibilità di calibrare millimetricamente l'inquadra-



tura consente di realizzare composizioni fotografiche precise in ogni dettaglio logistico e funzionale. Per il resto, la ripresa è poi caratterizzata dai più alti ed esclusivi standard di qualità fotografica, dalla focale medio tele di partenza, 70mm, alla focale più lunga di arrivo, 180mm.

Anche l'apertura relativa $f/2,8$ gioca il proprio ruolo, nel momento in cui realizza una proiezione di eccezionale brillantezza e luminosità nel mirino della reflex Leica R in uso (figuriamoci poi nell'esclusivo mirino della Leica R8, il più brillante in assoluto). All'atto pratico, la stessa apertura relativa $f/2,8$ si fa apprezzare anche nella ripresa fotografica vera e propria, laddove precarie condizioni luminose richiedono la selezione di diaframmi sistematicamente più generosi, tali da consentire l'impostazione di tempi di otturazione ragionevolmente più brevi.

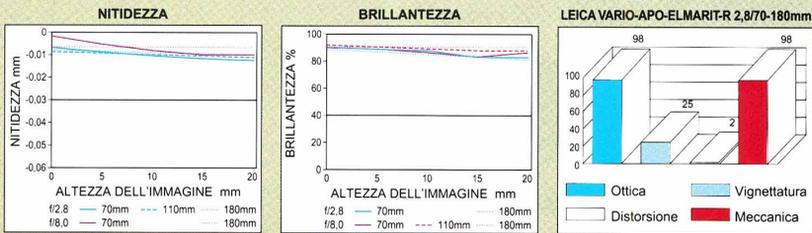
Ma non è tutto! Idoneo alla fotografia di paesaggio e alla fotografia di viaggio, lo zoom Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm è anche lo strumento ideale per il



Leica Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm, alla focale 70mm.



Leica Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm, alla focale 180mm.



NITIDEZZA: precisione con cui l'obiettivo riproduce un punto (diametro del cerchio di confusione).

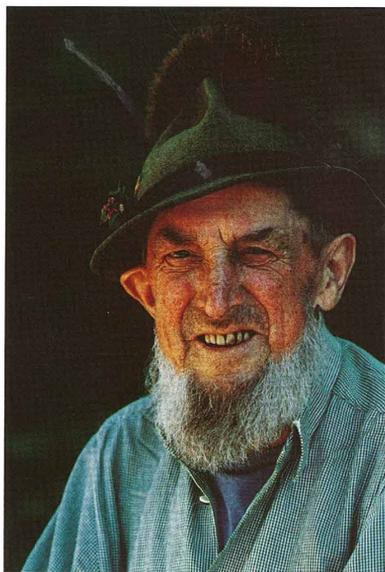
BRILLANTEZZA: percentuale (%) del contrasto dell'oggetto che l'obiettivo riesce a trasmettere.

ALTEZZA DELL'IMMAGINE: distanza tra il centro dell'immagine e il bordo, misurata in diagonale dal centro verso l'angolo in alto a destra.

NOTA: sono considerati sufficienti i valori al di sopra delle rette orizzontali (0,03mm / 40 per cento).

Fonte: BAS Testlabor (optik).

FOTOGRAFIE DI GUNTER OSTERLOH (LEICA AKADEMIE)



Leica Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm, alla focale 135mm.

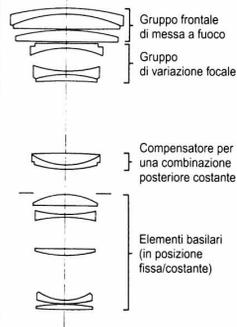
ritratto, nel cui ambito mette a frutto sia le doti implicite nella impostazione di aperture di diaframma coerentemente ampie (alle quali corrisponde una benefica sfocatura dei piani successivi al soggetto inquadrato), sia le eccezionali performance delle diverse selezioni focali.

Nell'uso, il Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm offre la pratica alternanza delle tre

ghiere di regolazione singole e indipendenti: impostazione dell'apertura di diaframma, fino a f/22; selezione della lunghezza focale da 70 a 180mm; messa a fuoco da 1,7 metri. L'accomodamento per la distanza di ripresa e la combinazione focale attivano gruppi ottici diversi, in movimento autonomo all'interno della montatura meccanica. In questo modo, ciascuna regolazione è indipendente dalle altre, e non si registra alcun carico di lavoro (che comprometterebbe la resa qualitativa). Il gruppo ottico anteriore regola la messa a fuoco e il secondo gruppo ottico - procedendo verso l'interno dell'esclusivo disegno del Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm - varia la focale; a proseg-

uire si segnala un terzo gruppo ottico che ha il compito di compensare ogni regolazione in modo che il gruppo posteriore di base non venga mai influenzato e rimanga costante. La qualità delle prestazioni, ripetiamolo, dipende proprio da questa eccezionale alternanza di gruppi ottici, fedeli alla tradizione Leica di una progettazione senza compromessi. ●

Dati Tecnici



Angolo di campo: 34-14 gradi

Numero di elementi: 13

Numero di gruppi: 10

Diametro filtri: E 77

Apertura minima: f/22

Messa a fuoco: da 1,7m a ∞

Area min. inquadrata: 17,5x26,3cm (alla focale 180mm)

Baionetta Leica R

Finitura epossidica nera

Paraluce telescopico incorporato

Compatibilità: tutti i modelli Leica R

Lunghezza: 189,5 millimetri

Peso: 1870 grammi

Codice numero: 11267

11279 (ROM per R8)

Copie difformi



Con la coscienza che le simil Leica, reperibili in tanti mercatini, siano imitazioni grossolane quanto gradevoli, peraltro vendute come tali e non in vece degli originali che raffigurano, ribadiamo come e quanto la falsificazione sia un attestato di valore. Niente truffa, ma solo il piacere di giocare con dei gustosi soprammobili.

Anche se l'argomento delle falsificazioni è oggi declinato alla luce di una propria dimensione moderna, quantomai diffusa ed estesa, ci pare logico ipotizzare una sua antichità ideologica. Ovverosia, la falsificazione, come pure la truffa -spesso connessa alla falsificazione-, dovrebbe essere vecchia quanto il mondo. Tanto per storicizzare il fenomeno, prima di arrivare allo specifico Leica che oggi ci proponiamo, richiamiamo alla mente le campagne stampa promosse a tutela degli illeciti in campo di audio/video cassette musicali e cinematografiche, come pure attiriamo l'attenzione sulle infinite cronache, recenti e meno recenti, sullo stile del "falso prete denunciato ad Ascoli: celebrava messe e matrimoni" (settembre 1996) e affini.

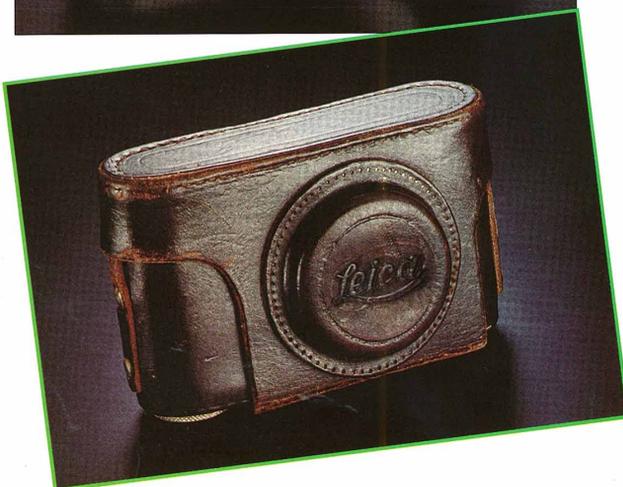
Dal punto di vista bibliografico vanno quindi citati i titoli di quei libri che sono ormai considerati dei classici della materia. Pubblicato da Arnoldo Mondadori Arte (Milano, 1991), *Veramente falso* è il

volume-catalogo della mostra allestita a cura della Fondation Cartier pour l'art contemporain, creata e finanziata dalla celeberrima casa francese che -guarda caso, e gioco del destino- è proprio uno dei marchi presi di mira dalla falsificazione truffaldina di orologi e accessori di abbigliamento. Per quanto questo *Veramente falso* sia un lungo excursus sull'argomento (pure ripreso da una edizione speciale di *Capital Collector*, pubblicata nel marzo 1991), il catalogo della mostra del British Museum *Fake? The Art of Deception* (Falso? L'arte della contraffazione; Londra, 1990) si limita al mondo dell'arte, che è stato recentemente sconvolto dalle tesi espresse dalla giornalista Alice Beckett nel suo studio *Fakes: forgeries and the art World* (Falsi: contraffazioni e il mondo dell'arte; Londra, 1995). Alice Beckett espone una teoria sconcertante; afferma che oltre il 40 per cento delle opere esposte in musei e gallerie o vendute all'asta sarebbero false. Parecchi galleristi lo saprebbero, ma fanno finta di niente, oppure fanno loro stessi parte del gioco.

Invece la falsificazione della storia, attraverso cronache truffaldine e losche manipolazioni di fotografie, è stata messa in ordine da Alain Jaubert, il cui *Il commissariato agli archivi* (chiaramente ispirato alla figura del protagonista di *1984* di George Orwell, appunto incaricato di falsificare la storia) è stato pubblicato in Italia dalla casa editrice Corbaccio (Milano, 1994).

Tutto questo per arrivare a esprimere una nostra teoria completamente dissimile dalle levate di scudi alle quali ci siamo fin qui riferiti. Pur biasimando tutte le operazioni truffaldine e disoneste, rieviamo come la serena falsificazione si configuri come attestato di valore: si falsifica ciò che vale e ciò che è mitico. Dunque ipotizziamo una lettura in chiave di certificazione di grandezza.

Nel caso Leica, quando l'operazione non è condotta nel senso dell'inganno (argomento questo meritevole di altre considerazioni e attenzioni, tra le quali ricordiamo l'opportuna analisi di Gianni Rogliatti pubblicata in *Magazine Leica* 2/96), le tante copie che si possono acquistare nei mercatini alimentati dall'Est dell'Europa (Polonia e ex-Unione Sovietica, soprattutto) vanno prese per ciò che realmente sono: omaggio alla leggenda. Si tratta di falsi tanto grossolani da essere





appunto certificati come autenticamente tali: falsi, e non altro.

Come abbiamo già accennato, in *Magazine Leica* 3/96, non vale neppure la spesa di approfondire se si tratta di apparecchi Leica modificati, oppure di contraffazioni complete, con tanto di imitazione di marchi, nomi e incisioni in grande quantità e profusione, oltre che a richiesta: "Luftwaffen-Eigentum", esercizi vari e personalizzazioni eterogenee.

Limitandoci alle versioni dorate, ovverosia di ottone lucidato, il prezzo di vendita di questi assemblaggi è tale che non si può ipotizzare alcun raggirio. Infatti, le due-trecentomila lire richieste (sulle quali è giocoforza intavolare una contrattazione al ribasso) sono lontane mille anni luce dal valore ipotizzabile di una prestigiosa e rara Leica Luxus, per la quale forse non bastano 80milioni di lire. Proprio le configurazioni "dorate", che sono quantitativamente rilevanti nell'offerta complessiva di simil Leica (simbolicamente riunita nella nostra fotografia di apertura), sono assolutamente diverse dalla Leica Luxus, placcata in oro e rivestita in pelle di lucertola nei colori rosso, verde, blu e bruno, che a cavallo tra gli anni Venti e Trenta fu pensata soprattutto per una selezionata casta di élite, in grado di acquistare l'esclusivo bauletto di pelle di coccodrillo coordinato al rivestimento dell'apparecchio.

Dunque è più che mai lecito pensare a una sorta di gioco delle parti: "io vendo un semplice oggetto, un soprammobile, un fermacarte (che forse serve anche per scattare fotografie), e tu sai cosa stai comprando". Con questa coscienza va tutto bene; altrimenti, se qualcuno volesse insistere su presunte autenticità, si sconfinerebbe il falso e la relativa truffa. E allora sarebbe tutto un altro discorso. Ovverosia sottolineiamo il dovere di restare nel divertimento e nel paradosso esistenziale; oltre non è il caso di andare.

Del resto, le simil Leica bene interpretano lo spirito di questi nostri tempi tanto uguali al paese delle meraviglie dove si perde l'Alice di Lewis Carroll: apparenza e realtà si fondono in uno. Niente è ciò che sembra.

Maurizio Rebuzzini

(Le simil Leica illustrate in queste pagine, e i relativi complementi, provengono dalla collezione privata di Massimo Ricchio di Cervignano, in provincia di Lodi)

E fu presto Correfot

Brevettato nel 1976, il dispositivo per la messa a fuoco elettronica fu sperimentato da Leitz a partire dagli anni Sessanta.

Tra le mille vicende tecniche della Leitz, una è meno nota di altre. Oggi che si parla tanto di autofocus è doveroso puntualizzare come fin dagli anni Sessanta i ricercatori e i tecnici Leitz studiarono la possibilità di mettere l'elettronica al servizio di una perfetta messa a fuoco, in modo da evitare ogni eventuale imprecisione derivante da difetti visivi o da errori di regolazione e di impostazione del fotografo.

Studi e sperimentazioni si protrassero per circa quindici anni, con il risultato di presentare, alla Photokina 1976, un dispositivo che analizzava direttamente la messa a fuoco precisa dell'immagine, assolutamente rivoluzionario rispetto le cognizioni tecnologiche del tempo. Brevettato con la definizione di Correfot, questo dispositivo poteva essere applicato agli apparecchi fotografici dotati di obiettivi intercambiabili di diverse lunghezze focali, aventi altresì differenti aperture relative.

Il principio del Correfot si basava su quella che viene definita "divisione pupillare". Il suo funzionamento è riassunto nella schematizzazione qui presentata, riprodotta dall'opuscolo originario edito da Leitz nell'agosto 1980, dal quale abbiamo pure ricavato le informazioni base per la stesura di questo nostro articolo.

Il primo modello di Correfot, presentato a scopo dimostrativo, richiedeva la regolazione manuale dell'obiettivo di ripresa, impostato secondo i riferimenti elettronici forniti dallo stesso sistema di identificazione esatta della distanza dal soggetto inquadrato. Due anni dopo, con l'occasione della Photokina 1978, fu presentata una seconda versione sostanzialmente migliorata: con regolazione automatica dell'obiettivo per mezzo di un motore elettrico che agiva sull'accomodamento ottico, ovvero sulla messa a fuoco. A tutti gli effetti, questo progetto di Leitz è il primo sistema di messa a fuoco completamente automatica adattabile a tutti gli apparecchi con obiettivi intercambiabili.

Per le possibilità tecniche e tecnologiche dell'epoca, che in termini elettronici configurano un balzo temporale estremamente lungo (ben superiore all'apparenza dei vent'anni che ci separano da quelle date), risultava oneroso incorporare nell'obiettivo e nel corpo macchina il motore e le batterie di alimentazione.

L'aumento di volume dell'obiettivo stesso e dell'apparecchio fotografico, che una tale dotazione comportava, era assolutamente improponibile; come pure venivano compromessi altri importanti parametri operativi. Alla fine degli anni Settanta, fu questo il terreno di studio dei ricercatori e dei tecnici Leitz.

Il risultato della nuova fase progettuale si concretizzò una volta ancora alla Photokina, edizione 1980, dove venne presentato un dispositivo ulteriormente migliorato che, grazie alla significativa miniaturizzazione raggiunta nel frattempo dai componenti elettronici, poteva essere incorporato in modo indolore nell'apparecchio fotografico, del quale non si doveva necessariamente aumentare il volume.

Rimaneva ancora da superare lo scoglio dell'eccessiva quantità di energia richiesta per l'alimentazione dell'intero sistema, che ovviamente non poteva essere affrontata con la modesta capacità offerta dalle normali batterie. A questo proposito, il già citato opuscolo Leitz dell'agosto 1980, dal quale abbiamo tratto spun-

to e materia per queste note, così concludeva: «Per questo motivo è ancora impossibile un pratico impiego del sistema. Sono necessari ulteriori miglioramenti per rendere possibile la produzione in serie di apparecchi Leica dotati di questo dispositivo».

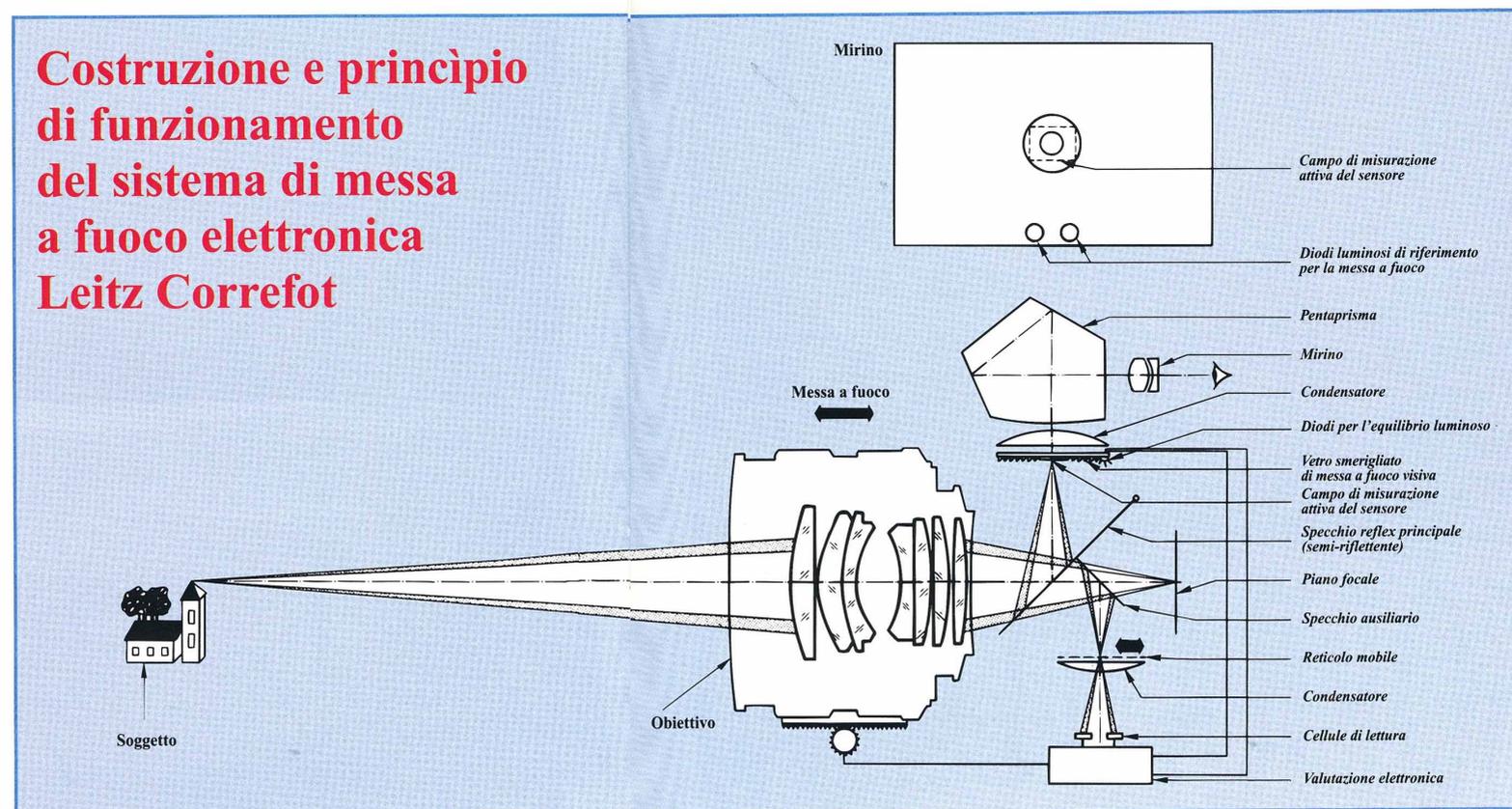
Da quel 1980 sono trascorsi diciassette anni. Alcuni problemi sono stati man mano risolti e, seppure in parte, anche quello relativo all'eccessivo consumo di energia ha trovato una risposta tecnica adeguata. E così nel corso degli anni la messa a fuoco automatica è stata proposta in infinite varianti. Nella primavera 1985, la Minolta 7000 ha aperto una strada tecnologica immediatamente imboccata da tutti i produttori di apparecchi fotografici.

Tra questi, ancora oggi, non c'è Leica,

che prima di altri aveva affrontato e risolto i problemi basilari. Perché? Per quale motivo Leica non offre ancora una propria soluzione autofocus? Certamente perché, nonostante l'ottimo livello raggiunto, l'autofocus non può ancora oggi garantire, in molti casi, quella precisione di messa a fuoco che per Leica è indispensabile. Per quanto la messa a fuoco automatica sia ormai standardizzata, i libretti di istruzione riportano l'insieme dei casi in cui è difficile, oppure impossibile, una corretta messa a fuoco del soggetto inquadrato. E questo non è certamente compatibile con la filosofia Leica che ha sempre voluto, e intende conservare, una produzione che offra la garanzia della più assoluta perfezione, senza alcuna riserva.

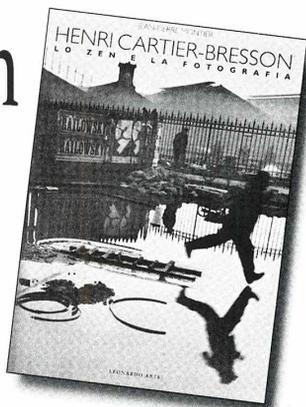
Ghester Sartorius

Costruzione e principio di funzionamento del sistema di messa a fuoco elettronica Leitz Correfot

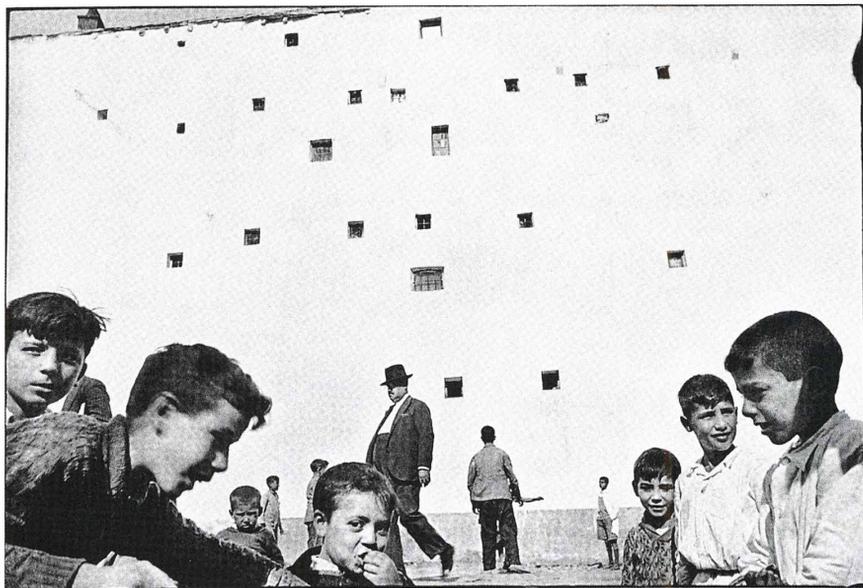


Henri Cartier-Bresson

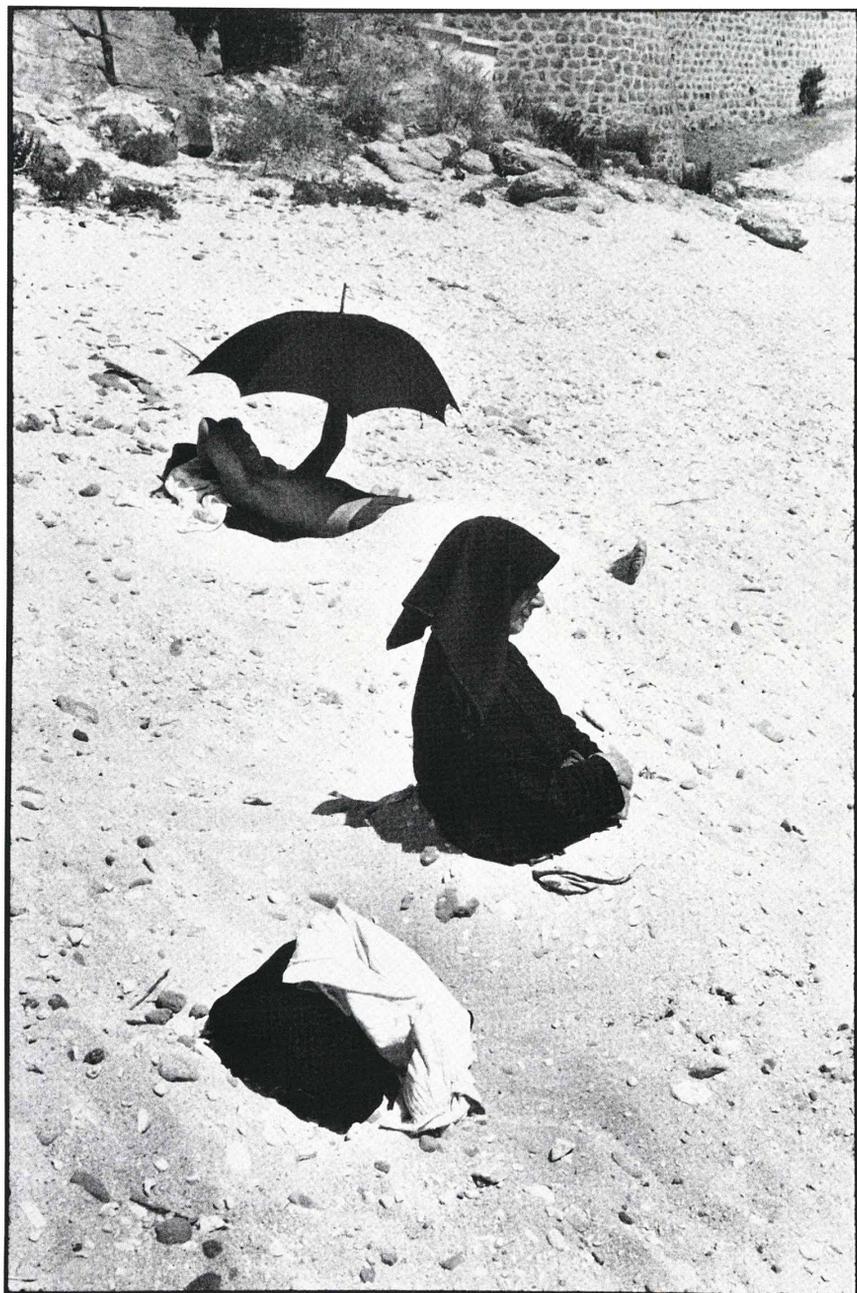
Un compendioso testo analizza a fondo l'essenza della fotografia di uno tra i massimi autori del nostro tempo. Tante parole, con contorno di immagini.



MADRID, 1933



SOPRA TUTTO



SARDEGNA, 1963

Le dimensioni fisiche del libro *Henri Cartier-Bresson, lo Zen e la fotografia*, di Jean-Pierre Montier, ingannano. Alla prima presa di contatto esterna, si crede di avere a che fare con una delle solite, e assai voluminose, monografie fotografiche, mentre, in realtà, si scopre presto di avere tra le mani un testo molto impegnativo, di analisi e critica della vita e dell'opera del celeberrimo fotografo francese, in cui sono le parole ad occupare la maggior parte delle trecento pagine di grandi dimensioni. A esemplificare le tesi dell'autore, docente di Letteratura all'Università di Rennes, stanno le più significative e famose fotografie di Henri Cartier-Bresson, nonché alcuni suoi disegni e dipinti.

Con la sua analisi, Montier parte dalla scelta di autonomia e di ribellione che Cartier-Bresson, appartenente a una grande dinastia di industriali tessili, compie nel momento in cui decide di seguire le orme dello zio pittore. Avido di essere iniziato al "mestiere di vivere" e di trovare vie alternative agli schematismi fornitigli dalla famiglia e dall'ambiente alto-borghese da cui proveniva, Henri Cartier-Bresson si avvicina ben presto al Surrealismo. Ne rimarrà, però, sempre un po' distante. Inizierà, di lì a poco, a fotografare, infatti, per la volontà di stare nel mondo, di indagarlo da vicino, di impegnarsi: distante dai propositi di immersione e scoperta della propria individualità e dell'inconscio tipici dei surrealisti.

Il suo impegno, però, è anche differente dai cliché dell'intellettuale umanista, mosso dall'altruismo; infatti, nella sua formazione da autodidatta refrattario nei confronti dell'istituzione scolastica, Henri Cartier-Bresson scopre subito Schopenhauer e, attraverso il suo pensiero, si avvicina alla filosofia orientale. L'impegno di HCB, la sua volontà di cambiare il mondo, e il suo modo di intendere la fotografia, segue le vie predicare dal Buddismo, la strada non dell'altruismo, ma dell'empatia, dell'armonia, dell'immersione nelle cose e dell'immedesimazione con l'oggetto. Un poco come nelle corride, dove il torero deve prima nascondersi nell'animale, assumerne sembianze e movenze per vincere la sfida, per Cartier-Bresson anche la fotografia assume degli aspetti rituali: diventa una danza in cui il fotografo deve adeguarsi alla struttura ritmica del mondo visivo per cogliere l'eterno dall'effimero. Come, dice Jean-Pierre Montier, un pittore cinese che diventa bambino mentre lo dipinge.

La vita di Henri Cartier-Bresson è una vita anche da viaggiatore, in cui pure il viaggio viene presto a sottostare, così come la sua attività di fotografo, a norme etiche, quali il rispetto per le persone incontrate, dettate dalla profonda consapevolezza che accompagna Cartier-Bresson in ogni sua attività. Iniziano negli anni Trenta in Africa i viaggi di HCB, là dove viene confermata, di fronte alle nefandezze compiute dal colonialismo, la disistima che il giovane Cartier-Bresson già nutre nei confronti dei modelli di vita offerti dalla società occidentale. Li assume valore concreto l'imperativo surrealista che portava a privilegiare la vita al di sopra di tutto, e Cartier-Bresson esorcizza definitivamente qualsiasi desiderio di fuga, trovando motivazioni per l'impegno sociale che lo accompagneranno per tutta la vita.

L'Africa, fotografata da Martin Munkasci in un'immagine del 1929 (*Tre ragazzi al lago Tanganika*) è anche il punto di partenza dell'attività fotografica di Cartier-Bresson: tre ragazzi nudi, ripresi di spalle, che corrono verso il mare. Henri Cartier-Bresson



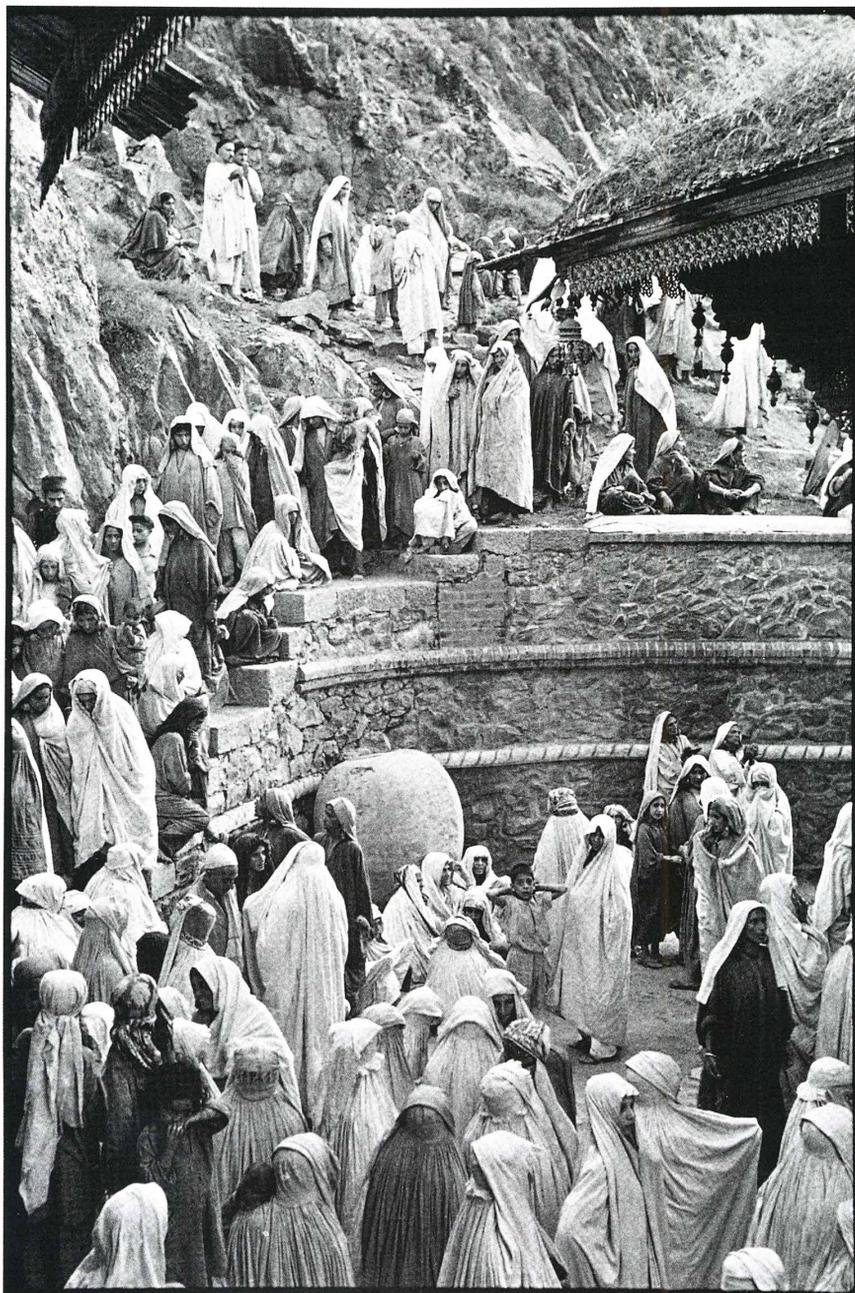
SULLE RIVE DELLA MARNA, 1938



FUNERALE DI SRI RAMANA MAHARISHI, INDIA DEL SUD, 1948



TRAFALGAR SQUARE, IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE DI GIORGIO VI, 1937



SRINAGAR, INDIA, 1948

HCB, di sua mano

Alla fine dello scorso anno, la casa editrice francese Fata Morgana di Cognac ha pubblicato *L'imaginaire d'après nature*, una raccolta di scritti di Henri Cartier-Bresson su diversi temi, quali *L'istante decisivo*, *Gli europei*, *Mosca*, *la Cina*, *Cuba*, *Giacometti*, *Renoir*, *André Breton*, *Doisneau*, *Sarah Moon*.

Dal volumetto, piccolo di dimensioni ma grande per contenuto, sul quale sono anche riprodotti manoscritti di Henri Cartier-Bresson, traduciamo il brano che ha dato il titolo all'intera raccolta.

L'immaginario secondo la natura

La fotografia non è cambiata dacché ha avuto origine, se non nei suoi aspetti tecnici; cosa che, per me, non costituisce una grave preoccupazione.

La fotografia sembra essere un'attività facile; è un'operazione varia e ambigua in cui il solo denominatore comune di quelli che la compiono è l'apparecchio. Ciò che fuoriesce da questo registratore non sfugge alle costrizioni economiche di un mondo di spreco, alle tensioni di giorno in giorno sempre più intense e alle insensate conseguenze ecologiche.

Fotografare, è trattenere il proprio respiro quando tutte le nostre facoltà si congiungono di fronte alla realtà sfuggente; è allora che la conquista dell'immagine è una grande gioia fisica e intellettuale.

Fotografare, è mettere sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore.

Per ciò che mi riguarda, fotografare è un mezzo per capire ciò che non può essere separato dagli altri mezzi di espressione visiva.

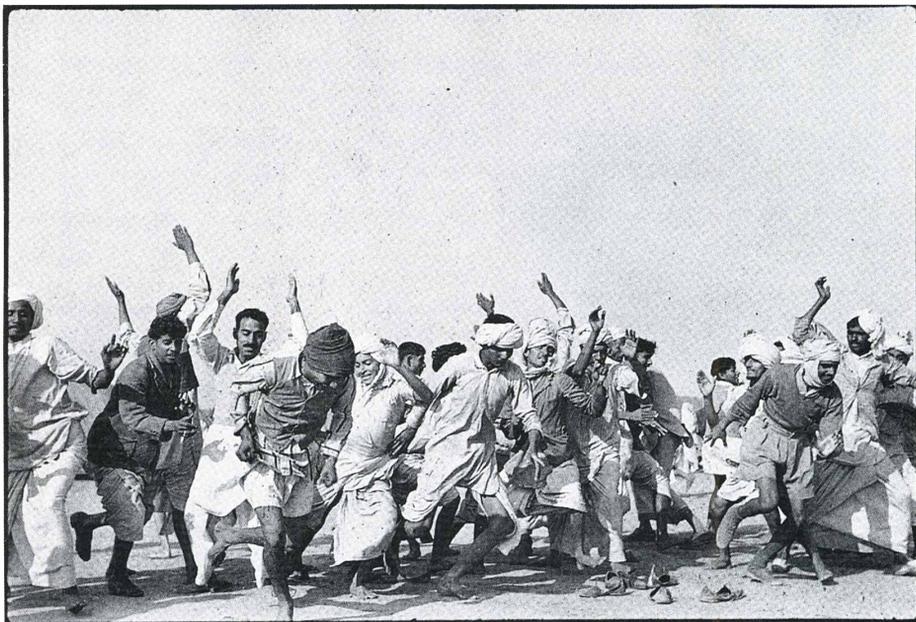
È una maniera di creare, di liberarsi, non di mettere alla prova né di affermare la propria originalità. È una maniera di vivere.

La fotografia "fabbricata" o messa in scena, non mi riguarda. E se io esprimo un giudizio, non può che essere di ordine psicologico o sociologico. Ci sono quelli che realizzano delle fotografie composte preliminarmente e quelli che vanno alla scoperta dell'immagine e la afferrano. La macchina fotografica è per me un quaderno di schizzi, lo strumento dell'intuizione e della spontaneità, il padrone dell'istante che, in termini visivi, discute e decide volta per volta. Per "significare" il mondo, bisogna sentirsi implicati in ciò che si ritaglia attraverso il mirino. Questa attitudine esige della concentrazione, una disciplina dello spirito, della sensibilità e un senso della geometria. È attraverso una grande economia di mezzi che noi arriviamo alla semplicità dell'espressione. Si deve sempre fotografare nel più grande rispetto del soggetto e di se stessi.

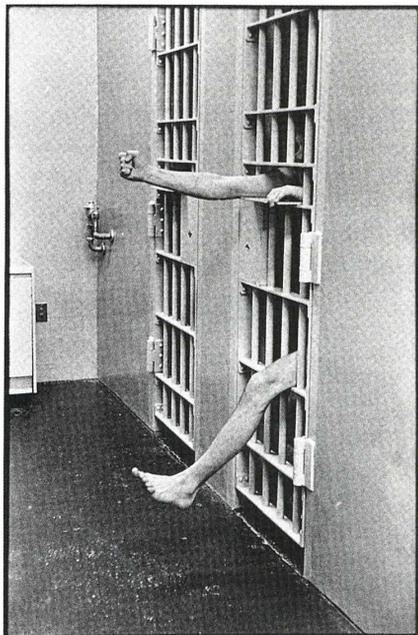
L'anarchia è una tecnica.

Il Buddismo non è una religione e nemmeno una filosofia, ma un mezzo che consiste nell'ammaestrare il proprio spirito al fine di accedere all'armonia e, attraverso l'empatia, offrirla agli altri.

***L'imaginaire d'après nature*, raccolta di testi di Henri Cartier-Bresson; Fata Morgana, Cognac (Francia) 1996; 88 pagine 14x22cm; 75 franchi.**



CAMPO PROFUGHI DI KURUKSHETRA, PUNJAB, 1947



CELLA DI UNA PRIGIONE MODELLO, NEW JERSEY, 1975



MADURAI, INDIA, 1947

è colpito dalla capacità di esprimere emozioni dell'immagine di Munkasci: la fotografia sarà sempre per lui non un modo per rappresentare il mondo, ma una via per autenticarlo, per esprimere l'intensità della situazione.

Tornato dall'Africa è a Marsiglia, dove compra una Leica. Il "tiro fotografico" diventa la sua passione, la possibilità di capire gli attimi, l'istante, di giocare con la sorpresa, con il Caso traendone gioia. La Leica diviene per Cartier-Bresson il mezzo più adatto per correre incontro ai rischi della vita, permettendogli di annullare quella differenza tra soggetto e oggetto predicata anche dalla filosofia Zen, di superare la dicotomia tra contemplazione e azione. Fotografare con la sua insostituibile Leica diviene un modo per comprendere il mondo e di urlare ciò che comprende.

E' l'istante che interessa Henri Cartier-Bresson, che si pronuncia drasticamente contro il ritocco fotografico e contro l'utilizzo del colore in un ambito, quale il reportage, in cui non può essere controllato. L'attenzione anche alla tecnica e al significato che questa assume è una costante di tutto l'itinerario di Cartier-Bresson, e non potrebbe essere altrimenti nel caso di un personaggio di tale importanza nella storia della fotografia. La possibilità che dà la fotografia (e il reportage soprattutto) di avvicinarsi alle cose con un atteggiamento empatico, privo di aspettative, fa di questa attività un'arte; è la cultura orientale che la riconosce come tale, rompendo definitivamente il rompicapo romantico che vedeva nel compromesso con la tecnica un elemento a sfavore del lavoro dei fotografi.

Nel mondo che osserva, Henri Cartier-Bresson riconosce, con un atteggiamento una volta ancora del tutto orientale, una ciclicità; ed è in questa ciclicità, contrapposta alla linearità dell'escatologia cristiana che fin da giovanissimo Cartier-Bresson rifiuta, che ama riconoscere (e fotografare) delle costanti, mettendosi in una condizione di disponibilità nei confronti dell'esistente. «La mia passione è il "tiro fotografico", fatto di intuizione e di riconoscimento di un ordine plastico, frutto della mia frequentazione dei musei e delle gallerie di pittura, della lettura e della curiosità per il mondo».

La fondazione dell'agenzia Magnum Photos, al fianco di Robert Capa, David "Chim" Seymour, George Rodger e Bill Vandivert, sarà un ulteriore atto di quella ribellione continua, della ricerca di autonomia che ha caratterizzato tutta la vita di Cartier-Bresson.

Degna di nota è la ricca bibliografia ragionata che conclude il volume di Montier e che è costituita da un elenco delle monografie e degli articoli su Cartier-Bresson, dei cataloghi di mostre, dei libri che contengono riproduzioni di opere illustrate e di fotografie di Henri Cartier-Bresson, dei film realizzati dallo stesso fotografo e di quelli realizzati alla moviola a partire da fotografie di Cartier-Bresson che lavorò, è bene ricordarlo, anche al fianco di Renoir. In questo lunghissimo elenco che conclude *Henri Cartier-Bresson, lo Zen e la fotografia* sono catalogati anche i film e le trasmissioni radiofoniche su Cartier-Bresson.

Emanuela Sias

Henri Cartier-Bresson, lo Zen e la fotografia,
di Jean-Pierre Montier; Leonardo Arte, Milano 1996;
328 pagine 23,5x33cm; 150.000 lire.

1967-1997

La M4 compie trent'anni

Al culmine di una storia evolutiva che affonda le proprie radici nel progetto di Oskar Barnack, una delle più acclamate Leica M fu presentata al pubblico nel 1967.

Interamente realizzato a Wetzlar, all'interno della fabbrica originaria, il primo esemplare della Leica M4 fu codificato con il numero di matricola 1.175.001. Otto anni dopo, l'ultimo esemplare, assemblato a Midland, in Canada, presentò il numero di matricola 1.443.170.

Nell'arco di quegli otto anni, vennero prodotte circa 60.000 Leica M4 in due periodi successivi: il primo, a Wetzlar e a Midland, si estende dal 1967 al 1971 (numeri di matricola compresi fra 1.175.001 di partenza e 1.286.700) e il secondo riguarda il biennio 1974-75, durante il quale la produzione - precedentemente interrotta - ebbe luogo soltanto in Canada (numeri di matricola compresi fra 1.380.001 e 1.443.170). A Midland,

nel 1972 fu realizzata anche la versione speciale per l'esercito statunitense KE-7A (in due lotti, rispettivamente con numeri di matricola da 1.293.771 a 1.293.775 e



La Leica M4 motorizzata

Fra il 1968 e il 1971, Leitz realizzò circa 900 Leica M4 motorizzate, tutte nella finitura laccata nel colore nero. I numeri di matricola attribuiti vanno da 1.185.001 a 1.185.150 (1968), da 1.206.737 a 1.206.891 (1969), da 1.248.101 a 1.248.200 (1969), da 1.267.101 a 1.267.500 (1970) e da 1.274.001 a 1.274.100 (1971). Sebbene dalla documentazione ufficiale Leitz non risulti quali apparecchi presentino l'indicazione "M4M" e quali l'iscrizione "M4Mo", le Leica M4 con i numeri di matricola da 1.185.001 a 1.185.150 e da 1.206.737 a 1.206.891 mostrano l'indicazione "M4M", mentre quelle prodotte successivamente, l'iscrizione "M4Mo". Inoltre, almeno un apparecchio presenta l'indicazione "M4MOT". Infine, alcune Leica M4 di serie furono motorizzate, su specifica richiesta, dalla filiale Leitz di New York.

Le Leica M4 motorizzate presentano i meccanismi e i contatti elettrici che ne consentono l'accoppiamento con il terzo modello del Leicamotor, realizzato dalla filiale Leitz di New York. Fanno eccezione, i primi circa venti esemplari della Leica M4M realizzati nel 1968, che non presentano il dispositivo per l'inserimento rapido della pellicola, ma la classica bobina sfilabile e la leva di

carica tipica della Leica M3. Questi apparecchi utilizzano il secondo modello del Leicamotor, come le Leica M2M.

Su specifica richiesta di Zeiss, all'inizio degli anni Settanta, alcune decine di Leica M4 motorizzate furono trasformate dalla filiale Leitz di New York nel modello Leica MDaMOT, in modo da poter essere utilizzate con apposite strumentazioni per la ripresa del fondo dell'occhio. Le Leica M4 motorizzate utilizzate a tale scopo, non più dotate dei meccanismi e dei contatti elettrici che ne consentono l'accoppiamento con il Leicamotor, furono vendute al pubblico previa alterazione delle iscrizioni "M4M" e "M4Mo". Tali apparecchi presentano la possibilità di utilizzare il dispositivo che consente l'identificazione dei fotogrammi, tipico delle Leica MD, MDa e MD-2.

Strettamente connessa con la produzione delle Leica M4 motorizzate fu la realizzazione, su specifica richiesta, di circa venti apparecchi dotati dei meccanismi che ne consentono l'accoppiamento al Leicavit MP. Tra il 1969 e il 1970, la filiale Leitz di New York ne realizzò due diversi modelli: con la bobina per il ricevimento della pellicola del tipo sfilabile e con il dispositivo per l'inserimento rapido. Queste Leica M4 non possono utilizzare il Leicamotor; peraltro tutte le Leica M4 motorizzate possono essere dotate del Leicavit MP.

Voce ufficiale

Dalla rivista Leica-Fotografie numero 3 del 1967, data di copertina maggio-giugno, riprendiamo l'articolo di presentazione della "Nuova Leica M4" (Traduzione di Manfred Althaus)

La serie delle fotocamere Leica M si è arricchita di un altro modello che porta la denominazione M4. Questo apparecchio riunisce le caratteristiche dei modelli Leica M2 e M3, e offre ulteriori semplificazioni per l'utilizzo.

Cosa c'è di nuovo nella Leica M4?

Il mirino

Qui dobbiamo tornare un po' indietro. Siccome il Summicron 2/35mm è oggi estremamente diffuso, in crescente misura gli amici della Leica preferivano il modello M2, per via del suo mirino telemetrico con le cornici per gli obiettivi grandangolari. Si aggiunge il vantaggio che questo mirino ha una distanza maggiore dall'occhio rispetto al mirino della M3 e per questo è più agevole per chi usa gli occhiali.

Però il mirino M2 ha lo svantaggio di non contenere la cornice per la focale 135mm. Per questo, nel mirino della Leica M4 sono ora incluse tutte le cornici di inquadratura dal grandangolare 35mm fino alla focale di 135mm; quindi: 35, 50, 90 e 135mm. Montando l'obiettivo, la relativa cornice si inserisce automaticamente nel mirino; e la parallax si corregge con la messa a fuoco.

Per alcune applicazioni della fotografia creativa, il campo visivo del 135mm potrebbe essere ritenuto un poco minuscolo. Chi però ha necessità di un riquadro più ampio avrà a disposizione il vetro smerigliato dell'attacco reflex del Visoflex, oppure potrà scegliere l'obiettivo speciale Elmarit 135mm con sistema di ingrandimento dell'inquadratura che permette di vedere nel mirino in scala 1:1.

Caricamento, trasporto e riavvolgimento della pellicola

Anche in questo contesto la nuova Leica M4 offre delle migliorie. Per esempio, il caricamento della pellicola è stato sem-

plificato in modo da evitare totalmente lo scomodo inserimento della pellicola nella bobina di avvolgimento. Dove prima si trovava la bobina estraibile, la Leica M4 possiede un perno di avvolgimento a tre vani che blocca automaticamente l'estremità iniziale sagomata della pellicola. Quando poi si monta il coperchio di fondo sulla fotocamera, la pellicola viene automaticamente portata nella corretta posizione e -come nel caso della M3- i contafotogrammi si azzerano autonomamente.

Per l'avanzamento della pellicola viene utilizzata una leva rapida di nuova concezione con una parte mobile. Il ritorno della pellicola esposta nel proprio caricatore avviene poi in pochi secondi a mezzo di una manovella estraibile inclinata.

Cosa non è stato cambiato?

La forma classica di un corpo macchina chiuso e il mirino telemetrico a base larga sono stati mantenuti.

Come i modelli M2 e M3, la Leica M4 costituisce la pietra miliare del sistema Leica a telemetro. Nonostante tutta la sua perfezione, è un apparecchio fotografico tanto piccolo e maneggevole che trova posto in qualsiasi tasca della giacca; e anche gli obiettivi intercambiabili sono piccoli e leggeri.

Inoltre con l'odierna tendenza verso le macchine reflex, l'apparecchio a mirino telemetrico trova la propria ragione d'essere: oggi e anche in futuro. Infatti, per un fattore fisico, con obiettivi di focale media e corta, la base larga per la determinazione della distanza di ripresa offre la maggior precisione e sicurezza di una esatta messa a fuoco in ogni condizione di luce! Questa considerazione vale ancora di più con obiettivi a corta focale e grande luminosità.

Tutti gli accessori Leica possono essere adottati senza eccezione anche con la Leica M4.

La Leica M4 è costruita per la massima esigenza in fatto di alta qualità fotografica, garantita altresì dalla eccezionale robustezza nell'esecuzione meccanica. Questo la rende adatta sia al dilettante ambizioso sia ad applicazioni professionali nel fotogiornalismo, nella scienza e nella tecnica.

da 1.294.501 a 1.295.000).

Le Leica M4 prodotte a Midland fino al 1971 presentano l'indicazione "Leitz Wetzlar", mentre quelle realizzate negli anni successivi riportano la chiara indicazione della propria origine canadese. Fanno eccezione le Leica M4 realizzate nel 1967 a Midland con i numeri di matricola da 1.178.001 a 1.178.100.

La produzione di serie della Leica M4 fu preceduta da uno studio di alcuni apparecchi con le caratteristiche combinate della Leica M4 e della Leica M5. Peraltro, questi prototipi presentano tutti l'indicazione "Leica M4".

La versione definitiva della Leica M4 offre alcune importanti innovazioni rispetto ai modelli Leica M3 e Leica M2 che l'hanno preceduta. Fra tutte, merita ricordare: il mirino con ingrandimento 0,72x dotato delle inquadrature per gli obiettivi di focale 35, 50, 90 e 135mm; la manovella pieghevole per il riavvolgimento della pellicola; il dispositivo per l'inserimento rapido e facilitato della pellicola (sempre dal fondo); i contatti sincro standardizzati per il flash elettronico e per le lampade lampo al magnesio (diametro 3mm, del tipo PC); e la leva di carica di nuova foggia. La presenza della manovella pieghevole per il riavvolgimento della pellicola portò all'elaborazione del secondo modello dell'esposimetro Leicameter MR (noto anche come MR-4).

La Leica M4 fu realizzata in finitura cromata argento e nera, e laccata nei colori nero e verde oliva scuro. Gli anelli portacinghia, il parascatto, le viti della slitta porta accessori e del bottone dei tempi delle Leica M4 realizzate nella finitura nera, furono inizialmente nella propria finitura laccata nera e successivamente vennero nella finitura cromata argento e nera. Nel corso degli anni, furono apportate alcune variazioni estetiche al corpo macchina, quali i simboli del lampo elettronico e della lampada al magnesio e dell'indice del sincronismo per il flash posto sul bottone dei tempi, inizialmente come quelli della Leica M3 e successivamente del tipo stilizzato.

Numerose sono le Leica M4 di interesse collezionistico. Ricordiamo fra questi gli apparecchi commemorativi realizzati in occasione del giubileo Leitz "1925-1975", quelli motorizzati e dotati dei meccanismi per utilizzare il Leicavit MP, gli esemplari per uso militare, nonché le Leica "Attrappé" e "Schnitt".

Paolo Ascenzi e Giancarlo Bozzano

• PAROLA D'AUTORE •

Commenti alle fotografie, scritti dagli stessi autori. Le motivazioni che spingono ciascuno di noi a fotografare sono diverse, e molteplici. Ognuno ha quindi pieno diritto di farle conoscere agli altri, nel continuo spirito della reciproca conoscenza, elemento fondamentale per la comprensione.

Ero emozionato, ma anche un poco dispiaciuto. Diamine, era il 28 agosto, mancavo da Venezia da quasi trent'anni, e mi toccava subire l'affronto di uno spaventoso maltempo con tanto di acqua alta, pioggia scrosciante e temperatura da tardo autunno. Ci eravamo svegliati all'alba per essere a Venezia con largo anticipo rispetto all'orario di partenza della nave che doveva condurci in crociera nelle isole greche, e poterci così ritagliare qualche ora di sano passeggiare per calli e campielli, in compagnia di moglie e figlie.

Già la coda per il vaporetto, sotto la pioggia e il vento, non era stata entusiasmante; poi la scelta, quasi obbligata a causa della folla, di salire sull'accelerato anziché sul rapido; infine la calca sovrumana all'interno dello stesso vaporetto; il tutto cercando di controllare le bimbe e di proteggere da urti e spruzzi la Leica M6 a tracolla e la borsa con i vari obiettivi. Riacquistata un poco di calma, e un minimo di sintonia con il movimentato e umido ambiente circostante, Venezia ha cominciato a scorrermi attraverso i finestrini appannati e bagnati del battello come una sequenza di affascinanti immagini surreali e macchiaiole, in cui alla mia delusione per non poter scattare come e quanto volevo in condizioni ideali, ha fatto da contraltare il desiderio di voler fermare a tutti i costi quello che vedevo, perché mi piaceva davvero e non solo perché era ciò che avevo a disposizione in quel momento.

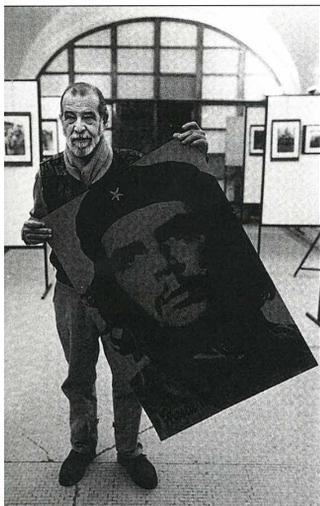
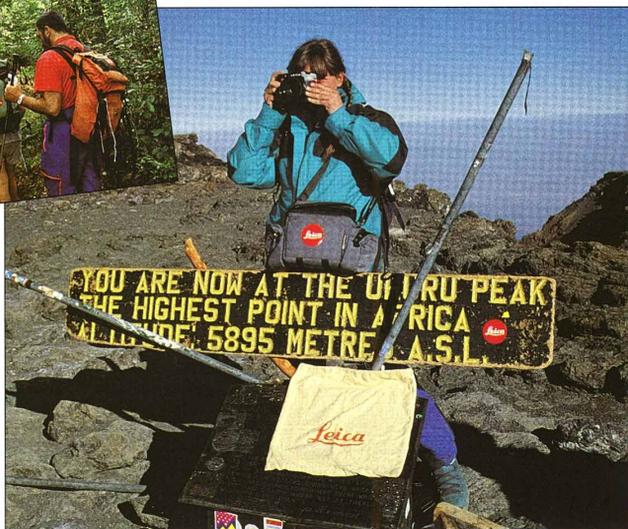
Leica M6 con Summilux-M 1,4/35mm e pellicola Fujichrome Provia.

Pietro Rispoli



Una Leica R8 sul Tetto dell'Africa. In occasione della salita del Uhuru Peak (5895 metri), massima elevazione del Kilimanjaro e tetto dell'Africa, da parte di Paolo Ascenzi, Barbara Casella e Arnaud Clavel è stata utilizzata una Leica R8 dotata di un obiettivo Summicron-R 2/50mm, cortesemente forniti per l'occasione dalla Polyphoto SpA, importatore ufficiale della Leica per l'Italia. Nonostante le sue non trascurabili dimensioni, la Leica R8 si è fatta apprezzare per le polyvalenti possibilità di ripresa e per l'eccellente ergonomia. Inoltre, ancora una volta, merita sottolineare la proverbiale resa ottica dell'obiettivo Summicron-R 2/50mm, entrato ormai nella storia della fotografia.

Paolo Ascenzi



Non molti conoscono Alberto Diaz, che forse è più conosciuto - ma non è neppure detto - con il nome di Korda. Tutti conoscono però una sua fotografia, che ha fatto il giro del mondo e che

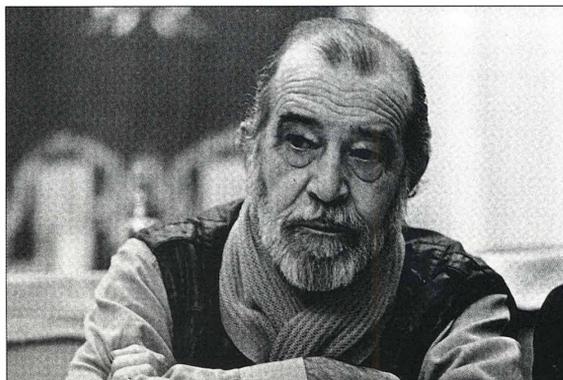
da più di trent'anni, e per generazioni diverse, è uno dei simboli giovanili della voglia di cambiamento. Korda è l'autore del celebre ritratto di Ernesto Che Guevara, diventato figurazione stessa dell'eroe sudamericano.

La storia di quella fotografia è stata raccontata tante volte, e ormai è ampiamente noto che il ritratto del Che è stato ricavato da una inquadratura più ampia, da dove è stato isolato il suo volto e il suo sguardo. Assieme a tanti altri, questo è un racconto che Korda è invitato a fare ogni volta che presenzia a qualche manifesta-

zione pubblica, come è successo all'inaugurazione di una sua personale, dove ho potuto ritrarlo assieme a un poster che ripropone l'ennesima versione-interpretazione grafica del Che. I ricordi della rivoluzione cubana, che Korda ha seguito con la sua immancabile Leica, sono sempre inframmezzati dall'evocazione delle personalità che hanno trasformato l'isola.

In quella sera densa di emozioni, Korda ha avuto anche la pazienza di posare per alcuni ritratti. Che sia stata la mia Leica a dargli fiducia?

Antonio D'Ambrosio



• TABELLE •

TIRAGGI DEL SISTEMA LEICA A VITE 39x1

Configurazione fotografica	Tiraggio al piano focale
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Visoflex II, IIa a vite	40,0mm 68,8mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
PLOOT / Visoflex I a vite	62,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Visoflex II, IIa a vite	40,0mm
Anello 16466	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Visoflex II, IIa a vite	40,0mm
Torretta portafiltri 14116	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Visoflex II, IIa a vite	40,0mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anello (Leitz-NYC) 16476	21,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica a vite	28,8mm
Anelli 14023 / 14039 / 14077	62,5mm 91,3mm

I tiraggi del sistema Leica a vite sono sempre riconducibili ai valori 28,8mm, 68,8mm e 91,3mm

TIRAGGI DEL SISTEMA LEICA M

Configurazione fotografica	Tiraggio al piano focale
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm 28,8mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 22228	19,2mm 47,0mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Visoflex II, IIa a baionetta e III	41,0mm 68,8mm

Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 543195	41,0mm 68,8mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 22228	19,2mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm 68,8mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Visoflex I a baionetta	63,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
PLOOT / Visoflex I a vite	62,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Visoflex II, IIa a baionetta e III	41,0mm
Anello 16466	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Visoflex II, IIa a baionetta e III	41,0mm
Torretta portafiltri 14116	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Visoflex II, IIa a baionetta e III	41,0mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anello (Leitz-NYC) 16476	21,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anelli 14024 / 14043 / 14076	63,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anelli 14023 / 14039 / 14077	62,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 543195	41,0mm
Anello 16466	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 543195	41,0mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Torretta portafiltri 14116	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 543195	41,0mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anello (Leitz-NYC) 16476	21,5mm 91,3mm

Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 22228	19,2mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Anello 16466	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 22228	19,2mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Torretta portafiltri 14116	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leica M	27,8mm
Anello 22228	19,2mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anello (Leitz-NYC) 16476	21,5mm 91,3mm

I tiraggi del sistema Leica M sono sempre riconducibili ai valori 27,8mm, 28,8mm, 47mm, 68,8mm e 91,3mm

TIRAGGI DEL SISTEMA LEICAFLEX E LEICA R

Configurazione fotografica	Tiraggio al piano focale
Corpo macchina Leicaflex/Leica R	47,0mm
Corpo macchina Leicaflex/Leica R	47,0mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm 68,8mm
Corpo macchina Leicaflex/Leica R	47,0mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Anello 16466	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leicaflex/Leica R	47,0mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Torretta portafiltri 14116	22,5mm 91,3mm
Corpo macchina Leicaflex/Leica R	47,0mm
Anelli 14127 / 14167	21,8mm
Anelli vite-M 14097 / 14098 / 14099	1,0mm
Anello (Leitz-NYC) 16476	21,5mm 91,3mm

I tiraggi del sistema Leicaflex e Leica R sono sempre riconducibili ai valori 47mm, 68,8mm e 91,3mm

A cura di Paolo Ascenzi

CODICI RIPORTATI NELLE TAVOLE RELATIVE AI TIRAGGI DEI SISTEMI LEICA A VITE, LEICA M, LEICAFLEX E LEICA R

14023. Anello (62,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica a vite, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 1/4 di pollice.
14024. Anello (63,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica M, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 1/4 di pollice.
14039. Anello (62,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica a vite, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 3/8 di pollice.
14043. Anello (63,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica M, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 3/8 di pollice.
14076. Anello (63,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica M, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 1/4 e 3/8 di pollice
14077. Anello (62,5mm) per usare i Telyt 200mm e il Telyt 5/400mm, senza PLOOT e Visoflex I, sugli apparecchi Leica a vite, con il mirino sportivo. Attacco per stativo da 1/4 e 3/8 di pollice
14097. Anello (1mm) per l'uso degli obiettivi Leitz con passo a vite sugli apparecchi Leica M con innesto a baionetta. Per tutte le Leica M: nel mirino, combinazione delle cornici nel mirino delle focali 21, 28 e 50mm.
14098. Anello (1mm) per l'uso degli obiettivi Leitz con passo a vite sugli apparecchi Leica M con innesto a baionetta. Per tutte le Leica M: nel mirino, combinazione delle cornici della focale 90 mm.
14099. Anello (1mm) per l'uso degli obiettivi Leitz con passo a vite sugli apparecchi Leica M con innesto a baionetta. Per Leica M3: nel

mirino, combinazione delle cornici della focale 135mm, nonché PLOOT e Visoflex I. Per Leica M2 e assimilate: nel mirino, combinazione delle cornici delle focali 35 e 135mm, nonché PLOOT e Visoflex I.
14116. Torretta portafiltri (22,5mm), utilizzabile sul Visoflex II, IIa e III al posto dell'anello 16466. Può contenere tre filtri in montatura E 43, escluso il filtro polarizzatore. Per utilizzare i filtri della Serie VI è indispensabile l'anello adattatore 14117.
14127. Anello adattatore (21,8mm) per utilizzare gli obiettivi Leica in montatura per Visoflex II, IIa e III sugli apparecchi reflex Leicaflex con misurazione della luce esterna (non si ha l'automatismo del diaframma).
14167. Anello adattatore (21,8mm) per utilizzare gli obiettivi Leica in montatura per Visoflex II, IIa e III sugli apparecchi reflex Leicaflex SL, SLMot, SL2 e SL2Mot, nonché della serie Leica R (non si ha l'automatismo del diaframma).
16466. Anello (22,5mm) per l'uso degli obiettivi Hektor 2,5/125mm, Elmar e Hektor 135mm in montatura corta, Telyt 200mm, Telyt 4,8/280mm (primo e secondo tipo) e Telyt 5/400mm sui dispositivi Visoflex II, IIa e III.
16476. Anello (21,5mm) realizzato dalla filiale Leitz-New York per l'uso degli obiettivi Hektor 2,5/125mm, Elmar e Hektor 135mm in montatura corta, Telyt 200mm, Telyt 4,8/280mm (primo e secondo tipo) e Telyt 5/400mm sui dispositivi Visoflex II, IIa e III. E' indispensabile l'uso di uno degli anelli 14097, 14098 o 14099.
22228. Anello (19,2mm) per usare gli obiettivi Leicaflex e Leica R sulla cinepresa Leicina Special e sulla Leica M.
543195. Anello (41mm) per usare gli obiettivi Leica in montatura per Visoflex II, IIa e III sulla cinepresa Leicina Special.

• FILO DIRETTO •

R8 CON IL FLASH

Ho letto in una rivista specializzata che i flash elettronici che non rispettano le norme DIN/ISO 10330, cito quanto scritto, hanno problemi di combinazione con la Leica R8. Vi sarei grato se poteste spiegarmi cosa significa esattamente tutto questo.

Federico Vitillo

Senza addentrarci nelle specifiche tecniche alquanto complicate, le norme DIN/ISO 10330 prescrivono in buona sostanza che nei flash elettronici sia presente un circuito di servocomando e che lo stesso non superi il voltaggio di 24 volt; due condizioni, queste, non rispettate dai flash elettronici del passato e dai flash da studio, che hanno il comando di sincronizzazione direttamente in linea sul condensatore principale. Siccome questo stesso condensatore lavora in alta tensione, pur non risultando di alcun pericolo per l'incolumità degli utilizzatori, può compromettere l'elettronica delle macchine fotografiche più recenti. Per l'appunto può essere il caso del sofisticatissimo microprocessore della Leica R8, che è estremamente sensibile. Per

scongurare questi pericoli, al momento della sincronizzazione del flash, il sistema elettronico della Leica R8 rileva se l'unità collegata rispetta le condizioni ottimali di uso. In caso contrario, lo stesso sistema di diagnosi della R8 provvede a disattivare -per protezione- l'intera elettronica dell'apparecchio.

Attenzione però che stiamo parlando di casi assai limitati. La maggior parte dei flash attualmente in commercio rispetta le norme

di sicurezza stabilite, e sulla base di questo dato, per consentire un tranquillo uso della R8 anche in studio, Leica l'ha dotata del classico contatto di sincronizzazione X. Al caso, per i lampeggiatori da studio non compatibili è previsto un servoflash disponibile presso la Polyphoto. Inoltre, a tutela ulteriore dell'elettronica di ogni macchina fotografica bisogna avere sempre l'accortezza di inserire nella propria slitta il flash spento. E. Sal.

OBIETTIVI IN PASSERELLA

Elenco completo degli obiettivi presentati su *Magazine Leica*, divisi tra il sistema ottico per Leica M e quello per Leica R, ovviamente in ordine progressivo di lunghezze focali.

PER LEICA M

Elmarit-M 2,8/21mm
 Elmarit-M 2,8/28mm
 Summilux-M 1,4/35mm Asph.
 Summicron-M 2/35mm
 Summilux-M 1,4/50mm
 Elmar-M 2,8/50mm
 Elmarit-M 2,8/90mm

PER LEICA R

Elmarit-R 2,8/19mm
 Elmarit-R 2,8/28mm
 Elmarit-R 2,8/35mm
 Summicron-R 2/50mm
 Summilux-R 1,4/80mm
 Elmarit-R 2,8/90mm
 Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm
 Apo-Telyt-R 3,4/180mm
 Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm

III F PER GLI STATES

Circa un anno fa la mia collezione si è arricchita di una Leica III f numeri rossi (matricola 645.100). Dalla fotografia che la raffigura in vista frontale si evidenzia che questo apparecchio non ha il tipico corpo di una Leica III f, poiché non sono presenti le due viti frontali di tenuta, che dovrebbero stare immediatamente sotto il bottone di avanzamento e in prossimità dell'occhio destro del telemetro. Mancano anche le altre due viti posteriori caratteristiche della III f tipo: l'una al di sotto dell'oculare del telemetro, l'altra in prossimità del selettore delle alte velocità dell'otturatore. Deduco che per assemblare questo apparecchio sia stato usato il corpo di una Leica II f. Oltre al marchio tipico del 1951 (anno in cui è comparsa la scritta "GmbH"), sulla parte superiore dell'apparecchio, all'interno del bottone di avanzamento,

risultano ben visibili anche gli indicatori della sensibilità del film. Il particolare, ingrandendo nella fotografia che accludo, evidenzia che al posto della scala Din si trovano i riferimenti Weston (particolarità da me riscontrata solo in qualche III f numeri rossi con autoscatto). Sia su Il grande libro Leica di Dennis Laney (pagina 66), sia su Leica Storia illustrata di tutti i modelli ed accessori di Paul-Henry van Hasbroeck (da pagina 109 a pagina 129) ho trovato immagini di apparecchi della serie "f" con l'indicatore in questione. Ricordo che lo standard Weston in Europa è stato poco usato, mentre era adottato negli Stati Uniti. Infine, il fondello ha un foro filettato di 1/4 di pollice (assai comune in America) invece del foro di 3/8 di pollice adottato da tutte le Leica fino alla M2 compresa. Dopo aver constatato tali variazioni

rispetto al modello tipo, mi chiedo se questa Leica possa essere stata prodotta o assemblata in Canada, o se faccia parte di un ordinativo speciale con tali caratteristiche. Forse è solo una delle decine di versioni della famosa III f... ma quel bel numero di matricola mi dà da pensare.

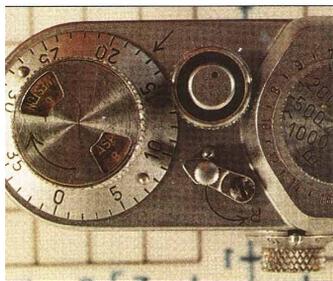
Diego Cetrulo

Il signor Cetrulo ha voluto documentare alcuni particolari costruttivi del suo apparecchio, che non corrispondono a quelli presenti negli apparecchi di tipo analogo prodotti in Germania. Da cui la sua ipotesi, e la malcelata speranza, che questa III f possa far parte di un fantomatico "ordinativo speciale" di apparecchi magari assemblati in Canada. Mi spiace deludere il signor Cetrulo, ma, senza alcun dubbio, la sua Leica III f numeri rossi 645.100 non è stata né prodotta né assemblata in Canada, ma fa parte del lotto di 35mila esemplari prodotti a Wetzlar tra il 1952 e il 1953.

Sgomberato il campo dalle ipotesi, entriamo ora nel dettaglio della questione. Nella sua lettera, il signor Cetrulo esordisce richiamando l'attenzione sull'assenza delle coppie di viti sulla calotta del corpo macchina; con buona dose di fantasia ipotizza una combinazione ibrida con una Leica II f. Anche in questo caso, la sentenza contraddice le sue conclusioni: non è assolutamente vero che le Leica III f numeri rossi senza autoscatto siano caratterizzate dalla presenza delle quattro viti in questione, usate soltanto nelle prime serie. A conferma, riproduciamo da una pagina del catalogo dell'asta battuta a Londra da Christie's il 3 ottobre scorso, nella quale sono raffigurate ben tre Leica III f numeri rossi tutte prive delle viti a cui si riferisce il signor Cetrulo.

In merito all'indicazione "Weston", posso precisare che questo standard veniva riportato anche negli apparecchi prodotti in Germania e destinati al mercato americano, appunto completati con un foro filettato per treppiedi passo 1/4 di pollice. Ribadisco: essendo caratterizzata dai suddetti due particolari, la Leica III f del signor Cetrulo fa certamente parte di un lotto prodotto in Germania per il mercato americano.

Ghester Sartorius



Scala statunitense Weston al posto dell'indicazione europea in Din.

(a destra) Tre Leica III f dall'asta Christie's del 3 ottobre scorso.



Leica III f senza viti sulla parte superiore del corpo macchina.

DA VICINO VICINO

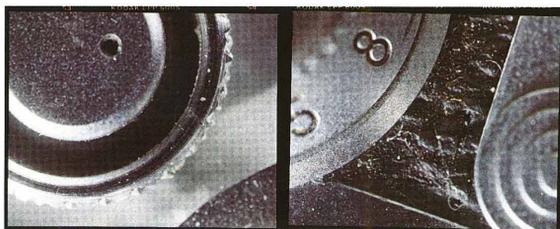
Vorrei sapere se le formule e le tabelle della fotografia a rapporti di ingrandimento via via crescenti, riportate sul numero 1/97, vanno riferite soltanto all'obiettivo Elmar 3,5/50mm preso in considerazione; oppure si tratta di formule generali?

Emilio Aldrovandi

Sono formule ottiche generali che collegano tra loro i valori indissolubili della lunghezza focale, del rapporto di ingrandimento, della distanza di messa a fuoco e del tiraggio al piano focale. Tra l'altro non sono formule che si riferiscono solo alla fotografia a distanza ravvicinata, quanto, più ampiamente, formule assolute e comprensive dell'ottica fotografica. In particolare, ribadiamo una volta ancora e una di più come le distanze tra l'obiettivo e il soggetto e tra l'obiettivo e il piano focale si dicono coniugate in quanto legate da un rapporto inversamente proporzionale: quando diminuisce la distanza-soggetto aumenta la distanza-immagine e viceversa.

Con l'occasione raccontiamo un aneddoto che riguarda proprio le sessioni di ripresa allestite per realizzare le macrofotografie che accompagnano l'articolo citato. Dopo aver preordinato il set per ottenere circa 12x ingrandimenti in ripresa sul formato 6x7cm, abbiamo posizionato la Leica IIIg -soggetto delle nostre macrofotografie- sul piattello portaoriginale, in modo da poterla spostare facilmente per inquadrare dettagli sempre diversi. Mantenendo fisso il tiraggio al piano focale, il passaggio dalla fotografia di particolari della

parte superiore del corpo macchina a particolari del suo frontale ha comportato l'adeguamento della posizione del piano portaoriginale. Per uno di quei curiosi casi della vita -che sono poi i soli accadimenti che possano far sospettare che la vita abbia un senso-, due dettagli del corpo macchina Leica IIIg hanno presentato su due fotogrammi accostati l'apparenza di una serie di curve senza soluzione di continuità. Nulla è stato ricercato, tutto è successo per caso, lo confermiamo: ma la coincidenza ci è parsa degna di nota.



MATERIALE RUBATO

Riepilogo del materiale Leica che risulta rubato, come da denunce alle Autorità di Pubblica Sicurezza pervenute in copia (in neretto i riferimenti di prima segnalazione).

CORPI MACCHINA

Leica Ic	789.126
Leica M3	1.007.776
Leica M4 Mot	1.267.361
Leica M4-P	1.563.486
Leica M6	1.712.399
Leica M6	1.903.513
Leica M6	1.907.324
Leica M6 Demo (nera)	2.006.308
Leica M6 Demo (nera)	2.172.394
Leica M6 (nera)	2.172.824
Leica M6 Colombo T31	1.907.171
Leica M6J	1.988.037
Leicaflex SL2	1.422.912
Leica R3	1.489.197
Leica R3 Mot	1.501.951
Leica R4 (nera)	1.538.369
Leica R4	1.577.783
Leica R4	1.593.900
Leica R4 (nera)	1.599.161
Leica R4	1.615.998
Leica R4	1.626.622
Leica R4s	1.646.980
Leica R4 Gold	1.651.644
Leica R5	1.767.242
Leica R5	1.767.999
Leica R5	1.786.877
Leica R5	1.788.200
Leica R6	1.752.612

Leica R6	1.767.871
Leica R6	1.769.009
Leica R6	1.772.230
Leica R6.2	1.902.707
Leica R6.2	1.903.003
Leica R6.2 (cromata)	1.932.498
Leica R6.2	1.997.607
Leica R-E	1.797.487
Leica R7 (nera)	1.920.329
Leica R7 (cromata)	1.921.616
Leica R7 Demo (nera)	2.012.309
Leica R7 Demo (nera)	2.012.662
Motore R	49.070
Winder R4	50.984

OBIETTIVI

Elmarit-M 2,8/28mm	3.610.089
Summilux-M 1,4/35mm	2.060.750
Summicron-M 2,0/35mm	3.590.810
Noctilux-M 1,0/50mm	3.569.643
Summicron-M 2,0/50mm	3.098.944
Summicron-M 2,0/50mm	
Colombo A33	3.623.713
Summicron-M 2,0/50mm	
Colombo T31	3.623.671
Summicron-M 2,0/50mm (Demo)	3.664.649
Summilux-M 1,4/75mm	3.574.316
Summilux-M 1,4/75mm	3.574.522
Summicron-M 2,0/90mm	3.264.451
Elmarit-M 2,8/135mm	2.223.538
Elmarit-R 2,8/19mm	2.769.567
Elmarit-R 2,8/19mm	3.200.293
Elmarit-R 2,8/24mm	3.429.626
Elmarit-R 2,8/28mm	2.828.978
Elmarit-R 2,8/28mm	2.921.318
Summicron-R 2,0/35mm	3.088.520

Summicron-R 2,0/35mm	3.476.386
Elmarit-R 2,8/35mm	3.299.746
Elmarit-R 2,8/35mm	3.333.355
Summilux-R 1,4/50mm Gold	3.295.426
Summilux-R 1,4/50mm	3.387.724
Summicron-R 2,0/50mm	3.083.601
Summicron-R 2,0/50mm	3.097.548
Summicron-R 2,0/50mm	3.179.511
Summicron-R 2,0/50mm	3.629.625
Summicron-R 2,0/50mm (Demo)	3.667.652
Macro-Elmarit-R 2,8/60mm	3.156.397
Summicron-R 2,0/90mm	3.075.341
Summicron-R 2,0/90mm	3.567.440
Elmarit-R 2,8/90mm	3.247.969
Elmarit-R 2,8/90mm	3.552.243
Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm	3.627.154
Macro-Elmar-R 4,0/100mm	3.032.261
Elmarit-R 2,8/180mm	2.543.329
Apo-Telyt-R 3,4/180mm	3.045.083
Elmarit-R 4,0/180mm	2.980.060
Elmarit-R 4,0/180mm	2.989.211
Vario-R 3,5-4,5/28-70mm	3.529.566
Vario-R 3,5/35-70mm	3.320.323
Vario-R 3,5/35-70mm	3.321.039
Vario-R 3,5/35-70mm	3.490.671
Vario-R 4,0/70-210mm	3.274.545
Vario-R 4,0/70-210mm	3.301.781
Vario-R 4,0/70-210mm	3.582.473
2x Extender-R	3.129.122

BINOCOLI

Trinovid 7x42	1.012.407
Trinovid 8x20	1.210.063
Trinovid 8x32	1.026.774
Trinovid 10x42	1.013.549

SENZA OBIETTIVO!

Segnaliamo agli appassionati Leica che è oggi disponibile un foro stenopeico in montatura per apparecchi Leica a vite o per apparecchi Leica M. Certamente, ciascuno può realizzare qualcosa di analogo in proprio, andando pure a sposare lunghezze focali diverse, però l'accuratezza costruttiva dell'Avenon Pinhole Air Lens è tale da combinare la qualità di ottimi risultati fotografici con il piacere di un oggetto in linea con la raffinata estetica degli apparecchi fotografici Leica sui quali si usa.

Quella del foro stenopeico, "pinhole" in inglese, è una storia antica: si tratta di un semplice foro di piccolo diametro, usato al posto dell'obiettivo, che consente la formazione di una immagine sulla parete opposta (piano focale) grazie alla trasmissione rettilinea della luce.

Absolutamente superfluo, ma assai divertente, ne siamo convinti, oggi il foro stenopeico può (ri)conquistare la ribalta pubblica per un certo gusto del passo indietro, della sperimentazione e del gioco fotografico. Solitamente, il foro stenopeico è collegato a formati fotografici di dimensioni oggettivamente grandi, dal 4x5 pollici (10,2x12,7cm) in su, ed ora è disponibile la dotazione per apparecchi Leica.

Si tratta di un foro stenopeico fissato su una montatura rigida, disponibile in baionetta Leica M e in vite Leica 39x1. La montatura è altresì completa di un proprio filtro UV di protezione (diametro 46mm), che preserva lo stesso foro stenopeico dallo sporco che ne comprometterebbe la nitidezza ottimale (attenzione: è buona norma controllare periodicamente il foro stenopeico

per essere certi della sua trasparenza; eventuali tracce di polvere possono essere rimosse con un getto d'aria).

Sul tiraggio di circa 28mm dei due corpi macchina Leica a vite e Leica M, rispettivamente 28,8 e 27,8mm esatti, il foro stenopeico Avenon Pinhole Air Lens crea una combinazione "ottica" paragonabile alla visione dell'analogo grandangolare 28mm, ovvero 75 gradi di angolo di campo sulla diagonale 24x36mm. In base alla stessa valutazione focale, determinata come ribadiamo dal tiraggio al piano pellicola, il diametro 0,16mm del foro stenopeico Avenon Pinhole Air Lens corrisponde a una apertura del diaframma di f/180, che ciascuno deve tenere presente per le proprie valutazioni di corretta esposizione.

Siccome nessun esposimetro raggiunge questi valori, l'apertura f/180 del diaframma deve essere riferita alle "quotazioni" disponibili. Nel senso che la scala delle aperture è nota, e quindi la progressione è presto identificabile: f/8, f/11, f/16, f/22, f/32, f/45, f/64, f/90, f/128, f/180. Dunque, il diaframma f/180 è uno stop più chiuso di f/128, due stop più chiuso di f/90, tre stop più chiuso di f/64, quattro stop più chiuso di f/45, cinque stop più chiuso di f/32, sei stop più chiuso di f/22, sette stop più chiuso di f/16, otto stop più chiuso di f/11 e via discorrendo.

E la qualità della ripresa? Contrariamente a quanto si potrebbe credere, il foro stenopeico ben realizzato e ben calcolato, come è l'Avenon Pinhole Air Lens, produce immagini comunque sia affascinanti. Per quanto non voglia essere paragonato agli obiettivi in vetro, rispetto ai quali è pure penalizzato da tempi di esposizione essenzialmente prolungati, è pur sempre un elemento tecnico da non sottovalutare.

Le due versioni del foro stenopeico Avenon Pinhole Air Lens, per Leica a vite e per Leica M, costano qualcosa di più di 300mila lire, al netto dell'aliquota Iva. Distribuzione: Graphia srl, via Zuretti 2a, 20125 Milano; 02-66713604, fax 02-66981643.

Maurizio Rebuzzini

ABBAGLIAMENTI

Sono in possesso di una Leica M6 con una anomalia al telemetro. Traguardando attraverso il mirino, quando la finestrella centrale rigata esterna viene colpita da luce laterale (anche lieve), il rettangolo del telemetro diventa come uno specchio riflettente, con conseguente impossibilità di messa a fuoco. A sentire un mio amico, il difetto è tipico delle M6.

Per ovviare al problema, sulla finestrella centrale ho applicato un rettangolino di plastica opalescente; il risultato tecnico è apprezzabile, ma l'estetica ne è penalizzata.

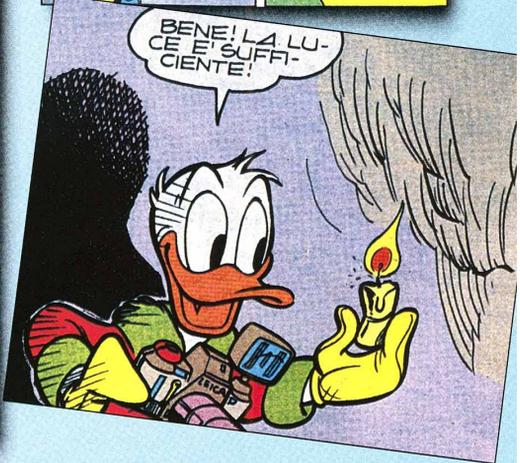
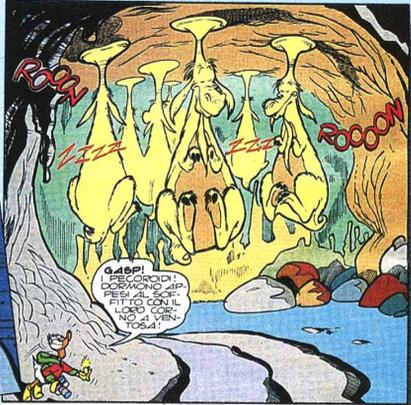
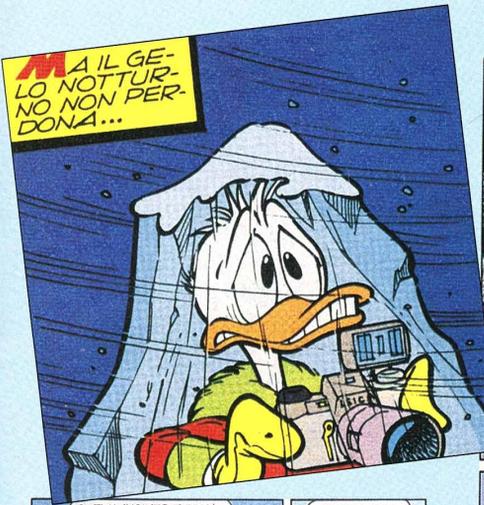
Provando una M3 nelle stesse condizioni di luce, il difetto non si verifica. Mi domando dunque se esiste un sistema più efficiente e meno appariscente del mio.

Vinicio Omattoni

La Leica M6 è dotata di un sistema telemetrico molto sensibile, che permette una messa a fuoco estremamente accurata anche nelle condizioni luce più estreme: quali la fotografia di notte oppure la penombra di una rappresentazione teatrale. Questo è reso possibile dal particolare sistema di cornicette luminose, realizzate con un sofisticato tritico di telaietti metallici, che per la propria struttura permettono il passaggio di tutta la luce che arriva sulle finestrelle esterne. Fino alla Leica M4-P (e quindi anche la M3), questi telaietti erano invece in vetro rivestito con uno strato di argento serigrafato. Oltre a essere più delicato (per la fragilità del materiale stesso) e a tendere a una forte usura dello strato argentato, questo sistema assorbe comunque una piccola quantità di luce, e di conseguenza non consente regolazioni della messa a fuoco "esasperate". Per questo motivo la Leica M6 è stata dotata del suo sistema esclusivo che, pur presentando l'inconveniente rilevato (peraltro verificabile alquanto raramente), assicura quei vantaggi di precisione, velocità e sensibilità che la contraddistinguono.

La sua soluzione sopprimesse all'inconveniente, ma nelle condizioni di luce scarsa non le consente una visione nitida del mirino. Può risultare più appropriato oscurare momentaneamente la finestrella esterna al momento della messa a fuoco: basta semplicemente alzare un dito della mano destra per farlo agire come paraluce. E. Sal.





A seguito di una estrazione a sorte, l'Associazione degli Studiosi Avanzati affida a Paperino una indagine scientifica sul fantomatico Pecoroide Anatolico. La materia è controversa, ed è già stata disputata al terzo meeting della stessa Associazione, dove si sono scontrate le due fazioni opposte: quella guidata dal professor Pata-Punfete, teorico dell'esistenza dell'animale, e quella capeggiata dal professor Tucano, che esclude questa possibilità.

Arrivato a Cataloffa, la città nella quale è nata la leggenda pecoroidesca, Paperino inciampa nelle consuete disavventure che rendono la sua missione estremamente avventurosa. Tra mille contrarietà e altrettante disgrazie, Paperino riesce comunque a portare a casa le testimonianze visive che confermano l'esistenza della specie. Tutto grazie all'efficienza ed efficacia dell'immancabile Leica, che non si fa fermare né dalle difficoltà ambientali, né dalle condizioni climatiche avverse: attacchi di animali famelici, freddo, ghiaccio e umidità.

(Tavole riprodotte da Paperino e il Pecoroide Anatolico; in Paperino Mese, ottobre 1991)

Il programma completo LEICA



LEICA: fascino attraverso magnifiche immagini. Dalla fotografia all'ingrandimento, dalla riproduzione alla proiezione, alla sola osservazione. Ogni singolo prodotto è misurato sulla base dei classici valori Leica: massime prestazioni ottiche. Meccaniche di precisione sempre affidabili, per un utilizzo pressoché infinito. Concentrazione dell'essenziale quale base per la creatività individuale. Saremo fieri di fornire ulteriori informazioni sul nostro programma completo, oppure dove trovare il più vicino Rivenditore Leica-Polyphoto.



LEICA

Distributore Ufficiale per l'Italia:

Polyphoto SpA, via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo (MI)
telefono 02-57607000, telefax 02-57606850